L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 26. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 260).

Milano-Roma
Anno XII. – N. 33. – 16 Agosto 1885.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano via Palermo 2 e Corso V. E. angolo via Pasquirolo

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. — Egitto, America del Nord . . . . . L.	32	17	9
America Sud. — Africa. — China. — Giappone. — Indie . . . . . L.	36	19	10

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

MIA POVERA MARIA!

Quadro all'acquarello di Augusto Corelli.

Anni sono l'acquarello non si sapea fare in Italia; ora abbiamo acquarellisti che non temono confronti e prevalgono su talumi dei migliori acquarellisti esteri.

All'Esposizione di Anversa è ammirato molto, come una delle opere più interessanti mandate d'Italia, un acquarello del Corelli di Roma. Nella nostra rassegna sull'Esposizione di Torino abbiamo accennato a questa bella opera, segnalandola come di *rara bellezza*. Ha per titolo *Mia povera Maria!*

Ognuno capisce che la povera Maria, morta, era amata dal giovane Cleriaro che inginocchiato a' piedi del catalletto la piange. La vecchia della chiesa che smuove i carboni del braciere, ora che non può più smuovere nulla di ardente sotto la cenere degli anni passati, è scandolezzata da quel libero sfogo di passione amorosa nella casa di Dio. Le parenti della defunta se ne vanno; due di esse si voltano a dare al catalletto un ultimo sguardo ed un'ultima occhiata d'ammirazione al giovane che piange così appassionatamente la morta innamorata.

Il lavoro del pennello a franche goccíole d'acquarello, la vivezza dei contrasti di luce e ombre, di grigi e toni accesi, compensano qualche tocco un po' secco e duro; attorno al capo della morta è tutta una festa di fiori, di stoffe, di ricami, di dorature; persino il pavimento a mosaico dell'antica chiesa rovinata, sui muri della quale le vecchie pitture spuntano fuori dalle stolide imbiancature di curati vandalici, aumentano la ricchezza e lo sfarzo di colore che decora tutt'attorno il catalletto della bella cleriara.

Ad Anversa, come già a Torino, dove fu esposto l'anno passato, ammirando tutto il rimanente di questo lavoro si accordano i massimi elogi allo sfondo della porta col gruppo delle quattro donne che si allontanano.

Questo pezzetto è un quadrettino a sè, un capolavoro per vivezza di luce, splendore d'ambiente e simpatia di colorito.



MIA POVERA MARIA! quadro all'acquarello di *Augusto Corelli*.

LA SETTIMANA.

Se i baci sono segno di pace — *osculum pacis* — mai convegno di sovrani fu promettitore pacifico più di quello avvenuto a Gastein, nei giorni 6 e 7 del mese corrente, fra l'imperatore di Germania e l'imperatore d'Austria accompagnato dall'imperatrice. Dai baci scambiatisi fra i due sovrani o deposti dal vecchio imperatore Guglielmo sulle mani candide dell'imperatrice Elisabetta, non si può però veramente fare alcuna induzione. Nè sembrano avere maggiore importanza politica gli altri avvenimenti occorsi durante il breve soggiorno dei sovrani d'Austria a Gastein; neppure la presenza del conte di Beust al pranzo offerto all'imperatore Guglielmo dall'imperatore Francesco Giuseppe.

I convegni di sovrani contano ormai meno di quelli fra i loro primi ministri. La visita imperiale a Gastein è appena avvenuta e già si parla con grande interesse di quella che il conte Kalnoky sta facendo al principe di Bismarck a Varzin. La stampa tedesca è stata sollecita a dichiarare che questa visita non ha alcuna importanza politica, come non ne avrà il convegno fra gli imperatori d'Austria e di Russia alle grandi manovre di Kremsier. Ma d'altra parte si assicura che fra gli altri scopi del colloquio dei due primi ministri ve ne sia uno stranissimo: quello di mettersi d'accordo perchè Austria e Germania decidano di non prendere parte alla esposizione universale bandita dalla Francia per il 1889 affine di festeggiare il centenario della rivoluzione e della proclamazione dei diritti dell'uomo. A questo modo Germania ed Austria intenderebbero di dichiararsi legittime rappresentanti del principio conservatore in Europa.

Altro scopo del convegno è certo quello di rinforzare l'alleanza politica fra i due imperi con una alleanza economica. Restando divise da una linea daziaria interna, Austria e Germania si circonderebbero di un'alta muraglia protezionista, rinforzata da un'unione monetaria che introdurrebbe in Germania ed Austria il bimetallismo.

Mentre continuano le polemiche inutili sulla condizione delle truppe italiane in Africa, e alcuni ufficiali navigano verso il Mar Rosso per prendere il posto di quelli ammalati, l'Italia deplora due fiaschi della sua politica economica e doganale.

La conferenza monetaria di Parigi è terminata, o per meglio dire, è stata sospesa con l'approvazione di una clausola onerosissima per il nostro paese che si è obbligato a prorogare la convenzione monetaria con la Francia per un altro quinquennio, e di effettuare la liquidazione degli scudi d'argento pagando l'equivalente a rate semestrali di 60 milioni in oro. L'esito finale della legge per l'abolizione del corso forzoso è grandemente compromesso da questa clausola che il Belgio e la Svizzera non hanno voluto accettare, ed è molto probabile che il Parlamento non approvi la convenzione sulle basi concordate dai nostri delegati a Parigi.

A Como si è chiusa la conferenza finanziaria con la Svizzera dopo un vivace incidente provocato dai delegati della Confederazione. Si dice che i negoziati si riprenderanno nella prossima primavera; intanto, si rimane nello *statu quo* e la Svizzera non accetta in alcun modo la proposta fatta dai delegati italiani, secondo la quale una zona del cantone Ticino di là dai confini sarebbe sottoposta alla vigilanza degli agenti doganali italiani. Tale proposta a prima vista pare vessatoria; ma non è tale veramente se si pensa che i nostri agenti doganali sono ora costretti a vedersi preparare sotto il naso le operazioni di contrabbando ch'essi potrebbero facilmente prevenire, ma non riescono sempre a reprimere.

I conservatori inglesi vogliono a tutti i costi mostrarsi più progressisti e democratici de' liberali. Il marchese di Salisbury ha annunziato la nomina di una commissione d'inchiesta per studiare le cause del ristagno del commercio — dopo che gli antichi ministri ricusarono di partecipare a tale inchiesta dichiarandola inefficace, — e le Camere prima di andare in vacanza vogliono approvare un *bill* destinato a cambiare in tanti proprietari una classe di contadini irlandesi. Lo Stato anticiperà il prezzo d'acquisto ai fittabili che vogliono riscattare la proprietà de' fondi da loro coltivati. È inutile dire che il Parnell ed i suoi accettano il *bill* soltanto perchè lo credono capace di affrettare "la soluzione finale della questione agraria" la quale, secondo loro, sarebbe il togliere addirittura ogni diritto di proprietà ai padroni della terra senza discorrere di compensi.

Intanto lo scandalo nel quale è compromesso sir Charles Dilke, ex segretario di Stato, fa dimenticare le rivelazioni della *Pall Mall Gazette*. Il Dilke, accusato d'adulterio con la propria cognata moglie dell'onorevole Crawford, aveva cercato d'abbuiare la cosa con uno *chèque* di mezzo milione di franchi mandato al signor Crawford. Ma questi, dopo aver tenuto lo *chèque* in tasca per una settimana, assalito da tardi scrupoli di coscienza, rimanda la somma, domanda il divorzio e intenta un processo. Mentre il Dilke scrive al suo comitato elettorale smentendo l'imputazione di adulterio, il Crawford davanti alla Corte dei divorzi l'accusa di aver avuto relazioni, non solo con la signora Crawford, ma anche con la sorella e con la madre di lei. Se questo non è scandalo, è difficile trovarne un altro peggiore.

Nell'Afganistan le cose sono sempre allo stesso punto e mentre si ripetono assicurazioni pacifiche, l'emiro fortifica Herat e si prepara a difendere quella città, come se i Russi si preparassero ad attaccarla. Lord Randolph Churcill intanto accusa il ministero precedente e il viceré dell'India, lord Ripon, di aver lasciato correre le cose fino ad un punto nel quale è divenuta necessaria una maggiore spesa annuale di molti milioni sul bilancio dell'India e su quello della guerra del Regno Unito. Il Ripon avrebbe prodigato i denari in spese non necessarie, invece di preparare un'efficace difesa dalla parte dell'Afganistan, ed il Gladstone avrebbe compito l'opera con la sua credulità veramente ingenua nelle assicurazioni della Russia.

L'elezioni generali in Francia avranno luogo il 4 di ottobre. Il Brisson fa appello alla concordia di tutti i repubblicani, ed i repubblicani si mostrano già schierati in due partiti: quello degli opportunisti a capo dei quali è il Ferry; quello dei radicali guidato dal Clemenceau. Il Ferry, andato a Lione a farvi un discorso, vi è stato accolto dagli applausi degli ammiratori e dai fischi degli avversari che imprecavano al *tonchinese*. V'è stata un po' di baruffa, ma il discorso del Ferry pare non ne valesse la pena: egli ha detto che in Francia non v'è pericolo di rivoluzione sociale, ma che le sterili turbolenze possono avere per risultato di far rimanere il ministero senza maggioranza.

Il Clemenceau dal canto suo si adatta alle circostanze quanto un opportunista. A Macon, ha fatto un discorso radicale: a Bordeaux, dove si elegge generalmente più d'un conservatore, si è mostrato moderatissimo.

I conservatori multicolori, dopo essersi dichiarati solidali nel combattere i repubblicani, sembrano molto incerti nella loro condotta. Mentre i comitati imperialisti del dipartimento della Senna dichiarano che il principe Vittorio è l'unico rappresentante dell'idea bonapartista, si ripete con insistenza che il conte di Parigi non darà alcun appoggio neppur morale ai suoi partigiani, perchè vi si oppone uno dei suoi zii che ha su di lui molta autorità. Il duca d'Aumale teme che il duca di Parigi possa, mettendosi in evidenza come pretendente, provocare qualche provvedimento dannoso a tutti gli Orléans; per esempio un decreto di bando. Ed il duca d'Aumale, membro dell'Accademia, proprietario di Chantilly, ricco a diecine di milioni, non si sente di lasciare la Francia e tutti i suoi comodi, a' quali si è nuovamente abituato, per far piacere al nipote. Se il conte di Parigi diventasse re di Francia, egli, duca d'Aumale, non starebbe meglio d'adesso. Dunque a qual pro mettere a rischio il certo per l'incerto? A questo modo la repubblica non corre pericolo: ma guai se i così detti monarchici non pensassero a tenerla in piedi!

L'intervento dell'Abissinia nella guerra del Sudan è un fatto compiuto. Ras Alula, il generale del Re Giovanni che trovavasi a Keren, stava venti giorni sono per muovere in soccorso di Kassala ed aveva già fatto passare dal territorio abissino 400 uomini di guarnigione nei piccoli forti staccati al sud di Kassala.

Il padre Bonomi, fuggito da El Obeid tre mesi sono ed ora arrivato a Roma, ha detto di aver organizzato una spedizione per soccorrere gli altri missionari prigionieri, prima di lasciare Dongola, dei quali ha portato buone notizie.

L'Egitto continua del resto a parere il paese più tranquillo e pacifico di questo mondo. La commissione del debito pubblico è andata ad Alessandria e ha cominciato il 10 a pagare le indennità ai danneggiati dalle stragi del 1882. La popolazione cosmopolita dell'antica città de' Tolomei non chiede nulla di più.

Le stragi del colera in Spagna continuano con la violenza della settimana scorsa. In Francia il morbo sembra per ora ristretto alla sola Marsiglia. Tutti gli Stati d'Europa e d'America hanno stabilite quarantene marittime per le provenienze dalla Spagna e dai porti francesi del Mediterraneo. L'Italia, minacciata più da vicino, non stabilirà quest'anno le quarantene terrestri troppo dispendiose e dannose al commercio, e dimostrate dall'esperienza non efficaci: vi supplisce con visite sanitarie e disinfezioni alla frontiera e con prescrizioni rigorose relative a chi rimpatria provenendo direttamente da luoghi infetti. Per ora la salute pubblica nel regno è buonissima, e la Sicilia si affretta troppo a chiedere di segregarsi nuovamente dal consorzio umano col blocco dell'anno passato.

Il colera si è manifestato anche a Haiphong, e i Francesi che verranno di là in congedo ne potranno portare di quello sulla cui provenienza asiatica non sarà possibile il dubbio.

Nell'Algeria il caldo eccessivo ha prodotto moltissime malattie perniciose non definite e parecchi casi di morte subitanea per insolazione e di pazzia fulminante. Bisogna desiderare davvero che il caldo finisca presto e le cose di questo mondo riprendano tutte il loro andamento normale.

Il 10 si è inaugurata a Berlino la conferenza telegrafica internazionale. L'Italia vi è rappresentata dal direttore del servizio telegrafico signor D'Amico. È stato nominato presidente il ministro delle poste tedesche, Stephan.

I funerali del generale Grant sono stati celebrati il giorno 9 a New-York: il corteo funebre era lungo sei miglia ed il carro era accompagnato dal presidente Cleveland e dagli ex presidenti Arthur ed Hayes.

13 agosto.

Disastri. — Nella valle Camonica superiore, in conseguenza de' ripetuti temporali, avvenne una frana nella notte dal 7 all'8 nel luogo detto Paghera. Rimasero uccisi due montanari e parecchi capi di bestiame. La frana ha formato come una barriera al corso dell'Oglio e lo ha fatto deviare rovinando la strada nazionale per più d'un chilometro.

Nella provincia di Sassari si è sviluppato un incendio terribile ne' boschi e pascoli de' comuni di Buddusò e Alà de'Sardi. Il danno per questo secondo comune ascende a mezzo milione. Si spera, ma non si può assicurare, che non vi siano vittime umane.

Notizie da Varsavia recano che la città di Kinachma, centro industriale del governo di Kostroma in Russia, è stata quasi completamente distrutta da un terribile incendio. Il danno è di molti milioni di rubli.

*

Necrologio. — È morto *Enrico Milne Edwards*, membro dell'Accademia delle scienze e dell'Accademia di medicina in Francia. Era nato nel 1800 a Bruges. Studiò prima medicina, e si rivolse quindi tutto allo studio della storia naturale. Nel 1838 fu ammesso all'Accademia delle scienze come successore del Cuvier, e fu eletto socio dell'Accademia di medicina nel 1854. Nel 1862 occupò al Museum il posto di professore di geologia in cambio di Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire. Al Milne Edwards dobbiamo pubblicazioni sulle ricerche anatomiche dei crostacei: "Elementi di zoologia; Lezioni sulla fisiologia e l'anatomia comparata dell'uomo e degli animali; Ricerche per servire alla storia naturale dei mammiferi, ecc."

— È morto in Roma il 5 agosto *Federigo Garelli*, uno degli illustri fondatori del Teatro Piemontese, compagno del Bersezio, del Pietracqua, dello Zoppis, del Toselli. Il Garelli era, dal 1870, cittadino di Roma ove aveva seguito il trasporto della capitale, sostenendo l'ufficio di stenografo alla Camera dei Deputati. Da trent'anni ormai copriva quel posto che gli dava il pane non fornitogli da quaranta e più commedie, le quali hanno avuta tanta gloria piemontese ed italiana, e, replicate ed applaudite centinaia e migliaia di volte, hanno dilettato ed istruito un'intera generazione, dal 1858 in qua. Basta ricordare *Il Ciochè del vilage* (Il campanile del villaggio), *La capanna del Re Galantuomo*, *Marianna Clarin* (Maritiamo Clarina), ecc. Il Garelli, dopo tanto lavoro, e continuando a lavorare tuttavia, conduceva in Roma una vita modestissima. Aveva cinquant'otto anni.

— A Venezia, moriva il 7 agosto l'illustre clinico *Matteo Ceccarel*, che in quell'ospedale civico copriva il posto del dottore Giacinto Nahmias. Era nato a Treviso nel 1831, da un fruttivendolo. In gioventù patì la carcere per i suoi sentimenti politici, poi quali dovette esulare. Prestò i suoi servigi ai feriti nella guerra del 1866; fu amico e segretario di quell'altissimo ingegno che fu Paolo Marzolo, del quale lascia una vita inedita. Il Ceccarel, oltre che fino scienziato, era buon cultore delle lettere.

Monumenti al Béranger e al Voltaire.

Il monumento al Béranger fu finalmente inaugurato il 15 luglio passato, a Parigi, sullo "square du Temple." — Era ora che il più popolare poeta della Francia avesse il suo monumento, che per spirito di parte gli fu conteso altra volta. Il Béranger, non ostante i suoi difetti, è uno dei tipi più simpatici: la sua giovialità *bohêmienne*, la sua sincerità e ardimento nell'esprimere sentimenti che a' suoi tempi altri si guardavano bene dal manifestare, le persecuzioni delle quali fu vittima e contro cui procedeva impavido e noncurante, la fluidità de' suoi amabili versi gli acquistarono simpatia anche in Italia. Egli soleva dire: *le peuple c'est ma Muse;* e il popolo lo seguiva, lo amava.

Il monumento erettogli consiste in una statua in bronzo: il poeta è rappresentato in piedi, nel suo abito lungo favorito, con un libro in mano. Lo scultore Doublemard ha reso bene la fisonomia di lui, improntata di intelligenza e di quella fine bonomia ch'era la sua caratteristica. Il piedestallo è ornato d'un trofeo composto d'una lira, d'una palma e d'una bandiera, quella bandiera francese che il Béranger appassionatamente cantava. Sul lato principale del piedestallo, ch'è opera di Maurizio Yvon, si legge questa iscrizione: "A Béranger, ses admirateurs et ses concitoyens." Sotto, sono incise due date: 1780-1857, l'anno della nascita e l'anno della morte del poeta.

— La statua del Voltaire fu inaugurata a Parigi il 14 luglio sul "quai Malaquais." È un lavoro molto lodato dello scultore Caillé che volle rappresentare il grande critico rivoluzionario in piedi, drappeggiato nella sua veste da camera d'un bel velluto, che gli fu inviata dall'imperatrice di Russia. Il Voltaire porta la copiosa parrucca a nodi che egli stesso pettinava accuratamente ogni giorno: è appoggiato sulla canna, fedele sua compagna, e sembra pensare col suo fine sorriso malizioso uno di quegli epigrammi che facevano a' suoi tempi il giro dell'Europa e che adesso sono appena letti dagli uomini di buon gusto. È bene del Voltaire quella maschera magra, dagli occhi petulanti, dai zigomi pronunciati, dal mento prominente, dalla vasta fronte, aperta alle lotte col pregiudizio; è ben la sua bocca quella bocca caratteristica "largement ouverte (com'egli diceva) pour donner passage aux cataractes de la parole et ensevelir les préjugés d'un monde sous des flots de vérité."

Il piedestallo della statua, d'un disegno abbastanza elegante e sobrio, è del signor Formigé.

Già alla memoria del così detto patriarca di Ferney la Francia aveva tributato ben altri onori. Nato nel 1694, secondo affermano i più credibili biografi, morto nella notte dal 30 al 31 maggio 1778, non si lasciò passare occasione e ricorrenza senza commemorarlo. Nel 1878, si celebrò il suo centenario con solennità.

UN DUCA A SPASSO.

Sono a Varano de' Melegari, nella Valle del Cervo, il torrente che dava il nome all'antico principato dei Landi. Varano de'Melegari è quanto dire Varano de' Melagrani. Poche terre d'Italia s'arrubinano come questa povera montagna pei pomi scarlatti che nell'Eden pendevano dai rami dell'albero fatale.

Son qui nell'alto Parmense: il che vuol dire, in una regione stupendamente cara. Ahimè! anche l'oscurità di Varano de' Melegari finisce. La vaporiera che da Parma va già sino a Fornovo, e fra breve si spiegherà fino alla Spezia, eleverà questo casale da medio evo all'altezza essenziale della notorietà moderna.

Là, in faccia, in vetta al monte, innalza le sue torrite braccia in atto di suprema rovina Rocca Lanzona. In altri tempi aveva un nome più bellígero: *Arx leonum*.

In fondo, ecco Fornovo. Plinio ci veniva volontieri a mangiare quei fichi che passavano pei migliori di tutto l'orbe romano, di cui Fornovo è tuttavia splendidamente annerito residuo. Sferzato dalle acque del Taro, le sue coste sono nella fantasia dei poeti tuttavia popolate da una moltitudine d'ombre: quelle degli Stradioti, greci albanesi, alleati si Veneziani, pel cui amore di preda Carlo VIII re di Francia potè contro gli Italiani, serrantigli il passo, vincere la famosa battaglia del 5 luglio 1495...

∴

Il quadro è tutto quanto di più seducente si può immaginare. Pascoli di serpilli e di timo, boschi secolari, costumi semplici — ancora accasciati dalle memorie del feudo, custode implacabile degli sbocchi appenninici, — la piaga di Fornovo non ha peranco perduti i contrassegni della sua suddittanza e del suo vassallaggio ai signori vecchi del luogo: gli Ercolani principi romagnoli.

E perchè nulla manchi allo sfondo, ecco: quella è la sontuosissima villa di Carona, lembo di cielo caduto sulla terra, sontuosa e grandiosa palazzina che servì per un secolo o due di villeggiatura ai Gesuiti di Parma....

Oggi le tonache nere si dileguarono anche di qui. Carona passò ad altre mani, e dei seguaci del soldatesco frate di Pamplona non isvolazza più al vento del Penna la più meschina delle vesti talari.

Però l'ultimo dei duchi Borboni di Parma, di tanto in tanto, ora da Parigi, ora da Vienna, ora da Gratz, fa una punta fin quassù. Alle falde del monte Penna — circa 1800 metri sul solito livello — egli possiede ancora estese selve di faggi. Vi fa praticare in determinati tempi i dovuti tagli: i suoi agenti fanno lavorare quel legno nelle segherie a forza idraulica stabilite in quei dintorni... E così, o massaie dell'Alta Italia — oggi tutte intente a filtrare la salsa di pomidoro — voi ignorate che i cerchi degli staccì e dei crivelli finissimi onde usate vengono diffilati dall'ultima proprietà fondiaria che nel suo ex Stato possieda oggi Roberto di Borbone, nipote di Enrico V.

Non affrettatevi però a compiangere il discendente di san Luigi, ridotto all'umile condizione di un boscaiuolo qualunque. L'Infante di Spagna possiede ancora ricchissime proprietà in provincia di Lucca, ed in Stiria, senza contare l'eredità di moltissimi milioni lasciatigli in retaggio dal signor conte di Chambord: il delfino bianco, che due anni fa si spense fra il silenzio, ma fra il rispetto di tutti, dietro le mura di Frohsdorff.

∴

Roberto di Parma era tra i suoi faggi secolari, a qualche miglio in su di Varano — or sono pochi giorni. Amico com'è delle scienze fisiche, — si indovina la sua fugace presenza nei boschi, allorchè sul far della sera gli echi del monte ripercuotono fin sette volte lo sparo d'un'arma da fuoco. E Roberto, l'ultimo duca, — che suscita colla sua rivoltella il fenomeno miracoloso, mentre va erborizzando il lichene islandico o raccogliendo le più belle aggregazioni di cristallo di monte.

M'è capitato per caso di rivedere il capo dei Borboni di Parma, dopo ventisei anni dacchè non l'avevo più veduto. Sapete? Io mi glorio d'avi montanari, semplici contadini della Val di Ceno e della Val di Taroma, ciò non toglie che altorquando io era piccino, mi trovava nella perfetta buona grazia del duchino, il quale quando si giuocava fanciullescamente con lui, voleva sempre aver ragione: dava calci e pizzicotti ai piccoli ribelli, e concludeva ogni sua concione con queste precise parole:

— Ricordatevi che io sono il duca!

∴

Povero duca, del resto.

Allora, essendo nato nel 1848, era un ragazzo di dieci anni, biondo, roseo, cogli occhi caldamente azzurri dei Borboni di Francia, e col mento fuggente in dentro di quelli di Spagna. Ma, lasandolo bene, era facile scorgere su quel volto le traccie di crudeli sofferenze. Quel pronipote di san Luigi e di Carlo V era epilettico. Suo padre — il pognalato del 26 marzo 1854 — costringeva quel bambino, a soli cinque anni, a star fermo, immobile presso le artiglierie durante le manovre a fuoco. E a quel fracasso infernale l'organismo del fanciullino non resse: l'epilessia datò per lui da quel tempo.

Il 1859, le due fughe da Parma, l'idea in cui lo crescevano che quella gentile città altro non fosse che un covo di assassini, la raffigurazione che il rivolgimento italiano altro non volesse dire che un grande macello di tutti gli amici della sua causa — tutto questo altro non fece che aggravare la condizione fisiologica di quel ragazzetto, il quale nel maggio e nel giugno del 1859, mentre sua madre la duchessa Reggente affrettava i preparativi per fuggire nella fortezza di Mantova, la seguiva di stanza in stanza e piangendo gridava:

— Andiamo via, mamma! Andiamo via! Se no, ci uccideranno come mio padre....

E l'accesso delle convulsioni non lo abbandonava quasi più.

∴

Questo il falso ambiente della Corte di Parma in quei dì: di quella Corte della quale manca tuttavia una storia esatta ed imparziale, che tornerebbe di molto utile agli studi contemporanei. Strano periodo!

La Corte aveva un solo punto d'appoggio: l'Austria. L'Austria sola polarizzava le aspirazioni, il cuore, il carattere dei Borboni di Parma. Il marchese Giuseppe Pallavicino di Busseto — l'ultimo ministro per gli esteri della Reggente — non era altro che l'ombra del conte Buol. Da Vienna, sempre da Vienna, unicamente da Vienna dovevasi trarre la facoltà del pensiero. Quanto veniva d'altra parte, tutto era eterodosso. Sentite: i Francesi erano sbarcati a Genova: il marchese Lalatto ne avvisava il marchese ministro: e questi, recatosi a Corte, dichiarava quella notizia affatto insussistente.

Viceversa, a Torino si conoscevano perfettamente gli andamenti della Corte parmense. E il come venne a cognizione pubblica molti anni dopo il 1859. Roberto duca di Parma, sino dal 1856, aveva un istitutore privato, del quale era profondamente devoto, ch'egli amava, rispettava ed obbediva. Questo precettore, saggio, erudito ed accorto prete piemontese, si chiamava don Navello: e probabilmente oggi è ancor vegeto e sano su per qualche monte o giù per qualche valle, alla testa di chi sa mai quale Cura modesta.

Orbene, — non c'è persona memore di quei tempi borbonici, la quale non giuri che il don Navello era nè più nè meno che un emissario del conte di Cavour, il quale per tal modo era al corrente di tutto quanto si tramava nella piccola Cobienza parmense — specialmente contro Napoleone III, allorchè nella Villa Reale di Colorno — estate 1857 — erano convenuti di Francia il fratello della duchessa Enrico di Chambord, la madre di lei, la celebre Berry, passata a seconde nozze col marchese napolitano Lucchesi-Palli, le marchese loro figlie, il Visconte di Riancey, celebre legittimista, l'Amelin de Sainte Marie, ed altri ed altri: tutta una schiera di soldati del fondaliso, i quali si sarebbero alleati persino con Satana, pur di rovesciare l'Imperatore, allora nel colmo della sua gloria, e raggiante fra lo splendore delle Tuileries, colla Francia a' suoi piedi....

∴

Quando Roberto viene a spasso qui in Valle di Ceno, e da buon proprietario si ferma ne' suoi boschi, da Parma non mancano di venirlo a visitare i suoi fidi d'un tempo. Sono omai vecchi, sono ombre, ma non mancano mai. Non merita la pena far dei nomi: ormai più non si tratta che d'un puro e semplice omaggio. Tanto è vero che l'ultimo duca, quando li ha presso, guarda il pennone tricolore issato sulla linea Parma-Spezia — al luogo dei lavori — e dice:

— Miei cari, perchè illuderci dopo venticinque anni? Gli Italiani non avevano i nostri ideali. E la nostra resistenza non valse a nulla....

Nel folto del bosco, le seghe idrauliche commentano, stridendo, l'apoftegma di questa Altezza Reale che parla con tanto e pratico senno.

Don Francesco.

I GIORNALI DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Gazzetta enciclopedica di Milano.

II.

In una corrispondenza da Napoli in data 31 dicembre 1779, la miseria di centosei anni fa, trovasi cenno di alcune disposizioni provvidenziali prese dal governo di Ferdinando II di Borbone contro i contraventori ai regolamenti sanitarii del reame di Napoli. L'eccessivo rigore di tali misure ci porterebbe a credere due cose egualmente possibili: la disubbidienza abituale da parte dei cittadini alle leggi, oppure l'insufficienza da parte dell'Autorità nel farle rispettare.

È questo un tratto caratteristico per la storia amministrativa:

"Volendo il Re porre sua pena alle frodi di diversi venditori di generi come macellari, pizzicagnoli, oliandoli, ecc., ha stimato di dare la facoltà al capo Graciere e rappresentanti di far dare la frusta, e mandare la galera simili persone, quando mancassero al loro dovere nelle vendite. Prima di quest'ordine la Città non aveva altro potere nelle contravvenzioni, morche quello di esigere una piccola pena pecuniaria, di cui assai presto si rimborsavano i contraventori.

"Questa pena che porta seco l'infamia produrrà forse un migliore effetto, e si è già esperimentata da un macellaio stato pubblicamente frustato, perchè fu trovato avere della carne putrida."

Nulla di nuovo troverebbero in quella voce i lettori, se loro dicessimo che a que' tempi Milano di notte era sepolta nel buio e che per le reipicate aggressioni notturne il Governo aveva comandato che "dall'una ora di notte fino allo spuntare del giorno non possa egualmente qualunque persona di qualunque condizione, o grado ella sia, nessuna eccettuata, girare o fermarsi nelle contrade di questa città senza lume, sotto pena..."

Se pure questo provvedimento non suggerisse alla mente di qualche contribuente troppo aggravato dalle tasse Municipali l' espediente di sopprimere, a scopo di risparmio, l'illuminazione della città nella seconda parte della notte, come inutile alla cittadinanza placidamente dormiente.

Nè meraviglia potrebbe recare una grida, in cui si promette la ricognizione di cento zecchini a chi sapesse dare indizii al Governo per iscoprire "li rei dei barbari omicidii commessi nella persona del parroco di Valle, Pieve di Agliate, e del sacerdote Antonio fratelli Bianchi" e si promette per giunta l' impunità, se il delatore fosse altro de' correi, purchè non il capo.

Spigoliamo ancora, chè ne vale la pena. I confronti del passato col presente sono troppo facili, perchè noi li abbiamo a mettere innanzi ai nostri lettori, i quali li faranno di primo acchito per conto loro.

Tra le notizie del supplemento letterario della *Gazzetta enciclopedica* leggiamo, che la *Società patriotica* stabilita in Milano dalla clemenza e benelicenza di S. M. I. R. Apostolica con suo Cesareo Reale dispaccio del 2 dicembre 1776, nella seduta 26 agosto 1780 aveva stabilito tre premi per una memoria in italiano, latino o francese sui temi seguenti:

"1.° Se vi siano de' gravi difetti nella nostra coltivazione, quali siano, e quali ne possono essere i rimedi

"2.° In quale maniera si possono migliorare i vini

del milanese, e qual metodo sia da tenersi incominciando dalla scelta e dalla coltivazione delle viti fino alla custodia de' vini ne' recipienti.

"3.° In qual modo e con qual metodo si possono costruire gli utensili di cucina, affine di prevenirne gli inconvenienti e combinarvi meglio la salubrità, l'economia e la comodità.

"Il premio di ciascuno sarà d'una medaglia d'oro del valore di 50 zecchini o di cinquanta zecchini effettivi. Uno dei soci avendo accresciuto di 25 zecchini, il terzo premio sarà di 75 zecchini."

Certo che più curiosa della precedente notizia è quest'altra che troviamo nello stesso foglio sotto il titolo di *Invenzioni e scoperte*:

"Un macchinista di Marsiglia ha inventata una sveglia che tira le cortine del letto, apre una finestra, batte l'acciarino, accende una candela. Chi la desiderasse può indirizzarsi al signor Mouraille, segretario perpetuo dell'Accademia di questa Città."

Oh se quell'ingegnoso artefice, di cui la *Gazzetta enciclopedica* ci ha taciuto il nome, volesse risorgere e aggiungere al suo apparecchio *automatico* un congegno per accendere la lampadina ad alcool della macchinetta che a te, lettore, porga in una tazza

La nettarea bevanda ove abbronzato,
Fuma ed arde il legume a te d'Aleppo
Grande e da Moca, che di mille navi
Popolata mai sempre inesperbisce;

quanto non avrebbe egli benemeritato da te e da tutti quelli che tale meccanismo potrebbero usare! Con questa piccola aggiunta il valente macchinista potrebbe, con barbara espressione, compiacersi di chiamare il suo apparecchio *completo*. Nè della sua compiacenza minore sarà stata quella dei signori associati alle opere poetiche dell'abate Frugoni, quando nel 1780 avranno letto nella *Gazzetta enciclopedica*, che in Lucca presso Francesco Bonsignore "*è sortito*" il tomo decimoquinto ed ultimo delle poesie coll'indice generale di tutta l'opera.



Nel Marocco. — Portatrice d'acqua a Tangeri.
Disegno di A. Riera.)

Ma per quanto attraenti siano queste spigolature, forse già qualcuno dei miei lettori ha mentalmente recitato il *Sat prata biberunt*.

Ora è tempo adunque di parlare della linea di condotta, come modernamente si dice, seguita da questo giornale durante il periodo della Repubblica Cisalpina. Nel 1796 la *Gazzetta* del Motta aveva tutta la gravità d'un foglio ufficiale, e per essere giusti è d'uopo ammettere che era assai bene informata e che, specie il servizio di corrispondenze, per dirla in gergo giornalistico, era molto ben fatto. Oh si la povera *Gazzetta*, nata e cresciuta al Malcantone valeva assai meglio per questo rispetto che la superba *Gazette nationale ou le Moniteur universel*, che in foglio grande e a tre colonne usciva ogni giorno a Parigi al numero 13, Rue des Poitevins, dalla stamperia di C. Agasse, che del Monitore era il proprietario.

Non pretendiamo di essere creduti sulla parola, epperò di quanto diciamo offriamo ai lettori la prova.

Nel giorno 2 maggio 1796 la *Gazzetta* in una corrispondenza da Stoccolma riferiva:

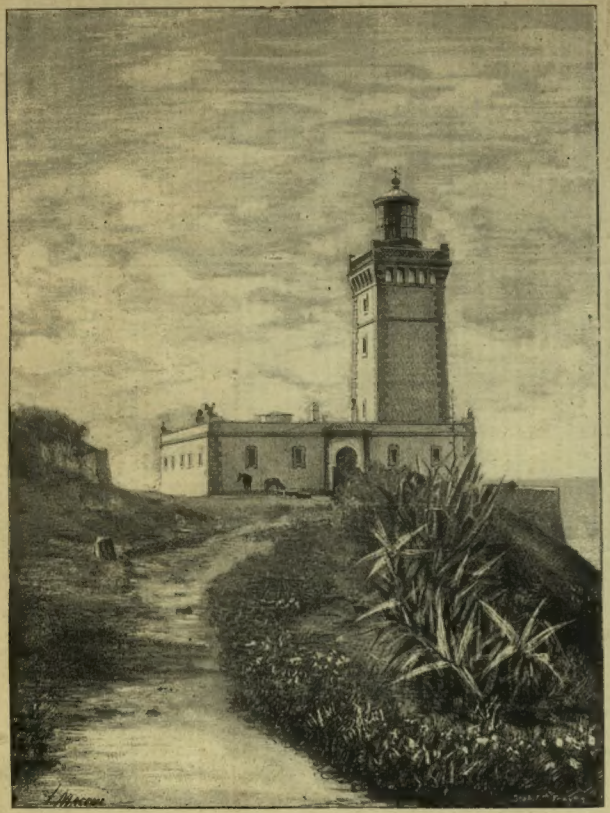
"I nostri preparativi si continuano sempre col massimo ardore. Molte centinaia di operai travagliano giornalmente nel nostro gran cantiere, affine di mettere la nostra squadra di galere, come pure le scialuppe cannoniere, in istato di scioglier dal lido fra tre o quattro settimane. Il duca reggente andrà, dicesi, a fare un viaggio a Carlscrona, onde visitarvi i travagli che hanno luogo in quel porto per equipaggiare la nostra flotta."

Tale notizia nella stessa forma fu pubblicata cinque giorni appresso dall'*Antica Staffetta di Sciaffusa*, e soltanto il 13 maggio il *Moniteur* annunciava quasi l'avesse da una corrispondenza svedese:

"Les préparatifs de guerre se continuent sans interruption ici et en Finlande. La flot-



Per le feste del varo della corazzata "Morosini" a Venezia. — Fac-simile della Galea di Francesco Morosini.



Dal Marocco. — Il faro del Capo Spartel.



Strada della grande moschea a Tangeri.

(Da fotografie comunicateci dall'ing. A. Della Corte).

tille des galeres ainsi que les chaloupes canonières, seront prêtes à mettre à la voile dans l'espace de quatre semaines. On assure que le Régent doit se rendre lui-même à Carlscrone pour accélérer l'équipement de la grande flotte. On espère encore pouvoir éviter une rupture avec la Russie."

Questa parmi, non è che la traduzione della lettera stampata primamente nella *Gazzetta*, e parmi ancora una prova evidente della autorevolezza giustamente meritatasi dal periodico milanese. Il quale, mentre mostrasi così bene informato della politica estera, è invece di un riserbo deplorevolmente scrupoloso per tutto ciò che risguarda gli avvenimenti, che di quei giorni si compievano in Italia; anzi sui fatti d'armi dell'esercito francese guidato dal Bonaparte..... acqua in bocca.

E sì che gli Austriaci erano stati dal Bonaparte battuti a Montenotte, e i Piemontesi erano stati sconfitti a Dego, Millesimo e Mondovì, e il 28 aprile Vittorio Amedeo III era stato costretto a segnare l'armistizio di Cherasco, che dava in potere della Francia la Savoia e Nizza e lasciava che le truppe repubblicane ponessero i loro presidii nelle più considerevoli fortezze del Piemonte. Si era a otto giorni dalla battaglia di Lodi, e il Motta, amante del quieto vivere, non stimava punto nel suo giornale delle vittorie dei Francesi e trovava più importante il partire del Reggente di Svezia, che doveva recarsi a Carlscrona, anzichè del generale Bonaparte che il 15 maggio doveva entrare trionfalmente in Milano. Si suol dire che i tempi fanno gli uomini, epperò per fare del Motta un *cisalpino* era necessario che sorgesse l'alba dei 14 maggio 1796.

Tenne egli coi denti, come si suol dire, la sua sommissione all'Austria. Il 9 maggio ancora nella *Gazzetta enciclopedica* leggevasi, rispettosamente riprodotto, il proclama di Francesco II che annunciava i rappresentanti del Governo si ritirano a Mantova, perchè s'approssima l'esercito nemico.

Dopo cinque giorni il magistrato politico camerale è costretto a riconoscere il nuovo governo, quello cioè dei così detti liberatori, i Francesi. Tra il 9 e il 18 maggio un altro numero della *Gazzetta enciclopedica* dev'essere stato pubblicato, ma esso manca in tutte le collezioni da noi vedute, financo in quella della Braidense.

Ma il cambiamento d'aspirazioni, o come oggi dicesi d'indirizzo politico, lo possiamo desumere dal foglio del 18 maggio. In questo, la rubrica "Italia" ha preso il primo posto, quello già occupato dalla corrispondenza di Stoccolma, e le così dette *Notizie patrie*, le quali, come già si è detto, non erano se non gli annunzi giudiziari, sono relegate nell'ultima colonna e prendono il più modesto nome di *Notizie civili particolari*.

Il nuovo stile dei redattori del periodico si è imbarbarito e si imbarbarisce ogni dì più per mettersi a livello delle condizioni politiche del nostro povero paese.

E il terzo giorno dopo l'ingresso del Bonaparte in Milano, con artiliziato entusiasmo, così la *Gazzetta* parla del nuovo governo:

" L'aurora felice della libertà ha rischiarato il nostro orizzonte e le vittorie delle armate francesi ci hanno procurato l'inestimabile vantaggio di respirare le sure preziose sotto l'amparo *(sic)* della repubblica francese. Sino da mercoledì 11 si mosse da questa città la deputazione dei corpi civici composta dai cittadini Giuseppe Resta, Francesco Melzi, Filippo Polini e Felice Astori per convenire rapporto alla prestazione dell'omaggio. Da Melegnano fu questa scortata sino a Lodi da 100 dragoni repubblicani comandati dal cittadino Kilmann. A Lodi parlamentò col generale in capo Bonaparte, da cui venne accolta con que' tratti di bontà e di fratellanza, che caratterizzano la nazione francese. Alla sera festa da ballo ed amichevole trattamento. *(Non dice a spese di chi, ma si capisce che doveva essere a spese della città sentre).* La deputazione suddetta ritornò quindi a Milano nella mattina del giovedì 12. Intanto si davano qui le disposizioni per ricevervi le truppe francesi, le quali vi fecero il loro ingresso al mezzogiorno del sabato 14. Alla Cassina Colombara, un miglio circa fuori di Porta Romana, seguì l'incontro fra il generale Massena e l'intiera deputazione dei corpi civici composta dei cittadini Francesco Nava, vicario di provvisione, e decurioni Francesco Melzi, Visconti Borromeo, Alfonso Castiglioni, Benigno Bossi, Resta ed Arese pel Consiglio generale dello Stato; dell'avvocato Ignazio Marzi e di Carlo Bianchi per la Municipalità; dei cittadini Cavenago per Milano, Schinchinelli per Cremona, Rovelli per Como, Molossi per Casal Maggiore, Astori per Lodi e Polini per Pavia; non che dei cittadini consiglieri Pedroli e Villa pei tribunali dello Stato e dei deputati dei Collegi di giurisperiti e dei fisici che nell'atto di presentare le chiavi della città *(erano quelle di Porta Nuova e le avevo prese al mattino il Trulié per ordine del Serbelloni)*, prestarono il dovuto omaggio alla Repubblica francese nella persona del preludato generale Massena e vennero graziosamente *(caro!)* confermati nell'esercizio delle loro funzioni. Quindi proceduto questo generale dai trombettieri francesi *(questi non erano repubblicani come i dragoni, ma soltanto francesi)* e da un distaccamento di cavalleria entrò nella città, e si portò da Porta Romana al palazzo civico, ove dopo una conferenza tenuta col vicario e col membri del Consiglio si trasferì all'alloggio preparatogli nella casa Melicrio sul corso di Porta Romana, sempre accompagnato da immensa folla di lieto popolo *(così punto vero)* che non cessava di dimostrare il suo giubilo con festose e reiterate acclamazioni. La cavalleria era tutta disposta in bell'ordine lungo il corso e l'infanteria era appostatata *(sic)* dal ponte fino al dazio e fuori di Porta Romana."

Su dunque allegri, o Milanesi, chè finalmente siete liberi. *Semmi liber ligaa a la franzesa*, rispondevano quelli stessi, che pochi giorni innanzi si erano compiaciuti della partenza del governatore austriaco.

(La fine al prossimo numero).

Lodovico Corio.

Il fac-simile della Galea di Francesco Morosini.

A Venezia, in occasione del varo della corazzata " Francesco Morosini " che avvenne il 30 luglio scorso e al quale abbiamo dedicato nei numeri precedenti articoli e disegni, la *Società delle fes'a* concepì l'idea di rappresentare la galea colla quale il Peloponnesiaco, già eletto doge e per la quarta volta generalissimo del Senato, salvava da Venezia nel maggio del 1693 in età di settantacinque anni per recarsi nell'Arcipelago contro i Turchi. Fu un ottimo pensiero del presidente di quella Società, scultore Dal Zotto. Si costruì una nave simile alla galea (*Bastarda*) del Morosini: alberatura, remi, decorazioni, rilievi, dipinti, tutto fu riprodotto con diligenza, riducendo il fac-simile a circa due terzi delle dimensioni della vera galea. Non si omisiero nemmeno i motti latini che era costume scrivere sul fianco di quelle navi.

La massima lunghezza della vaghissima e snella galea era di trentatrè metri, e la massima larghezza di sette. Si ersscro due alberi verso poppa e la cosi detta *Tuga*, specie di casserotto sotto al quale aveva dimora il comandante Francesco Morosini.

Il Dal Zotto, coadiuvato dall'artista Zanetti, modellò una grande statua della Vittoria che si protendeva a prua della galera. A poppa sventolava, sullo stemma del Morosini, la bandiera gloriosa di San Marco. Anche sulla *Tuga* sventolava una bandiera somigliante, e fatta a trasparenti per modo che potè essere la sera del 30 luglio illuminata internamente, con fu pure illuminata a lamplonchini rossi e bianchi e verdi tutta la galea che nel bacino di San Marco, dove essa apparve, presentava un magico effetto, suscitando l'unanime ammirazione. L'intonazione generale del colore era rossa; l'interno della *Tuga* era illuminato in verde; le corde e i pennoni dell'alberatura illuminati in bianco. Ardevano ben quattromila cinquecento lumi. Dalla nave, che movevasi in mezzo a uno stuolo infinito e pittoresco di gondole pure illuminate, partivano in quella notte deliziosi concerti: sarebbe stato curioso e bello che si fossero eseguiti pezzi di musica del tempo del Morosini, specialmente qualche inno trionfale che i ricercatori più diligenti avrebbero potuto pescare dalle biblioteche od archivi; e l'effetto sarebbe stato maggiore.

La pittura e la decorazione della galea furono affidate ai signori Garbato padre e figlio, e ad Andrea Goetto: il lavoro fu diretto dall'ingegnere Volpi. Noi pubblichiamo il disegno della galea quale si vedeva di giorno sul bacino di San Marco davanti alla superba chiesa dell'isola di San Giorgio.

NEL MAROCCO.

Anche in questo numero diamo tre altri disegni del Marocco, che fanno seguito a quelli pubblicati nei due ultimi numeri dell' Illustrazione. Uno rappresenta il Capo Spartel, ove s'eleva un faro di buona architettura europea; il secondo, la strada di Tangeri, che conduce alla grande moschea di cui nel nostro disegno vedesi l'elegante minareto; e, finalmente, un tipo di donna marocchina portatrice d'acqua, appoggiata ad un' agave, nel suo pittoresco costume.



LORD ROTHSCHILD.

Contrariamente a quel che succede di solito quando la graziosa Regina innalza al *Peerage* un misero mortale, nella affaccendata Inghilterra, passato un paio di settimane, si continua a discorrere, anche sulle riviste, dell'ultimo titolo di Lord, accordato con regie patenti; gli è che questa volta S. M. " la Difenditrice della fede " — come si legge sulle sterline — ha nominato Pari d'Inghilterra, cioè uguale ai figli de'Crociati, un ebreo: Sir Nathaniel Rothschild.

Si racconta che uno de' Rothschild di Parigi, seccato una volta dalle continue vanterie d'un gentiluomo, il quale, a mensa, tirava in ballo, per diritto e per rovescio, i suoi nobili padri che, con la croce sull'usbergo, avevano preso parte a non so quanti assedi di Gerusalemme, rimbeccasse, con più spirito che verità storica:

— Ah, all'assedio di Gerusalemme! C'erano anche i miei padri, signor conte.

— *Comment, monsieur le baron?*

— Sicuro: soltanto i vostri erano fuori delle città; i miei erano dentro.

Il nuovo Pari d'Inghilterra potrebbe, occorrendo, far suo il frizzo del sarcastico cugino francese per ridurre al silenzio i suoi nuovi nobilissimi colleghi. Non pare però che ce ne sia bisogno.

Certo, l'Inghilterra non è abbastanza spregiudicata per non curarsi punto nè poco della religione professata da uno de' suoi semidei, o del sangue, più o meno genuino, che scorre nelle sue vene, e sarebbe, d'altronde, anormale che lo fosse, perchè i vecchi rancori e le viete distinzioni non si sono dileguate, checchè se ne dica, in quasi nessuna regione d'Europa: persino nella liberale, scettica ed anti-guelfa Italia c'è, per esempio, un poeta, — e a detta del canonico Anelli "il maggiore da Dante in poi" — che, a quanto dicono i suoi amici, non potè entrare nel Senato, dove pure ci sono altri israeliti, perchè la sua candidatura parve esuberante e le fu preferita quella d'un dottissimo latinista e fior di galantuomo, ma anche fior di clericale. In Inghilterra, però, il pregiudizio religioso è molto mitigato, da parte degli anglicani, dal grande amore e dal lungo studio riposto nel *Libro Sacro* degli ebrei, e, da parte di questi ultimi, anche dalle forme del culto, fatte simili, per decorosa solennità, a quelle della religione dominante: uno dei titoli alla Paria di Rothschild fu quello d'essere presidente della Sinagoga. Il pregiudizio economico, — il vero movente della *Judenhetze* che felicita la dotta Germania e di tutti gli antisemitismi di Polonia, di Russia o d'Ungheria, — non si sa che cosa sia in un paese dove c'è lavoro e guadagno per tutti: lo *Spectator*, parlando appunto del nuovo Pari, fa osservare, a ragione, che i grandi finanzieri sono tanto meno odiati in Inghilterra quanto meno, in paragone d'altri paesi, sono apparentemente riveriti e realmente possenti. Parrà strano per chi sa soltanto che le maggiori case bancarie del mondo sono quelle dello *Stock Exchange* e che i milionari o anzi i miliardisti "corrono" *Lombardstreet*, come si diceva una

volta, che i genii, "corressero" le vie d' Italia. Ma appunto perchè sono tanti, appunto perchè il credito, così lato che "ogni uomo che porta un cappello *vale* cento sterline," permette ad ogni povero diavolo di sentirsi pronto in tasca il portafoglio del milionario, — il vitello d'oro, come non desta affettazioni di sacro orrore, così non incute il rispetto profondo e servile, che gli si tributa altrove. "Un uomo con alcuni milioni, — dice una rassegna inglese che conosce bene i suoi polli, cioè i suoi Torys, — può essere solo per questo fatto un "grand'uomo" in Germania o in Francia; non lo è mica tanto in Inghilterra! La nostra aristocrazia rivaleggia nelle rendite con i nuovi Cresi e, in conseguenza, ha poco o niente di quello spirito calcolatore e sordido, che la continua suddivisione de'beni impone ai nobili del Continente. Se questi ultimi non arzigogolassero tanto ne' preventivi e bonariamente considerassero l'avvenire come un largo e certo dispensatore di denaro, in una o due generazioni essi si sarebbero tanto depauperati da sentire, nel loro gran nome, un peso, e trovare inabitabili i loro castelli. Vi è, effettivamente, un grande rispetto nel Continente per i quattrini: è la conseguenza, in parte, delle tradizioni di generale povertà e, in parte, della teoria che asserisce utile allo Stato l'uomo ricco perchè spende e può incoraggiare l'industria...." In Inghilterra il denaro è troppo abbondante perchè si confonda, nell'apprezzamento, quest'istrumento del lavoro, che è la valuta, con chi se ne è fatta o ne ha una discreta collezione; nel paese dello sconto a $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$ è il povero milionario che deve andare in cerca di chi sa pensare, trovare, creare, perchè faccia la grazia di non lasciare oziose le sue ghinee alla Banca.

La conchiusione di tutto questo è che, in Inghilterra, non si vuole attribuire la nomina di sir Nataniel alla Paria, seplicemente al fatto che egli è un gran ricco, un gran banchiere, anzi uno de' più ricchi tra i ricchi, e — ciò che non è, come si vede, la stessa cosa — il più grande de'banchieri, insomma un Rothschild. Si cercano altri motivi: non ha egli reso grandi servigi — si dice — al Tesoro britannico? Sarà benissimo — rispondono altri — ma, se non erriamo, quando Lord Beaconsfield si fece dare dal Rothschild quattro milioni di sterline per comperare le azioni di fondazione del Canale di Suez, il Rothschild vi guadagnò una provvisioncella di 160,000 sterline. Allora — continuano i critici minuziosi — sarà perchè la casa Rothschild è vecchia quanto quella de'Baring e quest'ultima ne conta già tre de' Pari. Questo è vero, replicano i positivisti, ma i Baring prestarono realmente di grandi servigi alla vecchia Inghilterra: Waterloo, si può dire, lo hanno fatto loro. Infine, alcuni non credono estraneo al fatto la intimità della famiglia Rothschild con la famiglia reale: il principe di Galles, si sa, è spesso l'ospite de' Rothschild, ne' loro stupendi castelli; egli è l'amico di casa; è il testimonio augusto quando una fanciulla della famiglia va a marito; e, alla loro volta, i Rothschild, già imparentati con alcune delle più grandi case d'Inghilterra, anche quando non c'è il baciamano ufficiale, hanno sempre aperte le porte dell'appartamento reale. Se godevano di tanto favore avendo semplicemente un *Sir* per orpellare la baronia austriaca, oh perchè non dovevano diventare lordi.

Forse, di tutte queste chiacchiere, questa è quella che più l'azzecca. Gran ricco e gran signore, son due esseri molto diversi. Quanti, che, con tutti i loro milioni, restano sempre bottegai o sensali! I Rothschild, invece, seppero, co' modi e con la beneficenza, non far dimenticare ma cingere d'una aureola d'onestà la botteguccia del loro avolo a Francoforte, immortalandola nella leggenda del denaro serbato, accresciuto e reso ai dimentichi figli del foggiasco duca di Baden; così come il loro parente, Sir Moses Montefiore, da mediatore in cambi era salito al grado discretamente più raro di apostolo coraggioso d'ogni santo ideale. La Paria, che può essere discutibilmente meritata dal gran ricco, perchè non sarebbe dovuta, senz'altro, al gran signore? La cosa pare tanto logica che Gladstone il democratico fece di questa nomina l'ultimo suo atto di Governo e molti conservatori vi aggiungono ora le loro sincere congratulazioni. E in verità non ci sembra che vi sia da impensierirsene nemmeno come d'un precedente. Prima di tutto non molti banchieri arricchiti sanno diventare, con o senza il titolo, de' gentiluomini meritevoli d'essere sanzionati tali; e poi, dice giusto lo *Spectator*: "non sappiamo davvero perchè un finanziere debba valer meno di quanto valessero i nobiloni, mezzo soldati, mezzo briganti, favoriti d'una Regina o figli di reali amori. Dopo tutto, i Medici non furon i peggiori fra i principi italiani e i Fugger d'Augusta scrissero storie e fondarono musei."

E così, senza che alcuno se ne meravigli, tra i discendenti del più democratico de' popoli, oltre a' tanti baroni e al manipolo de' conti, v'è un Lord, un Pari d'Inghilterra. Chi sa? Se ne scandalizzerà forse soltanto, e non nella protestante Inghilterra, qualche troppo fervente animuccia. Ma anche per farmaco a questa c'è il suo bravo aneddoto. Non lo sanno? Un giorno il duca di Levis, di stirpe ebrea, stava in Nostra Donna, a piè d'una immagine della Vergine. Egli orava fervorosamente. D'un tratto il pallido volto della Madonna si illuminò d'un sorriso, e una parola dolce, argentina scese dall'alto:

— *Couvrez vous, mon cousin!*

Da allora, i duchi di Levis entrano in chiesa col cappello in testa, e c'è tanto di bolla, dicono, che autorizza questo privilegio e afferma, come se si fosse vista ne' registri di stato civile del re Erode, questa cuginanza.

Lector.

VILLA BORGHESE.

Paolo V, che ha lasciato scolpiti in molti dei principali edifici di Roma il drago e l'aquila della sua casa, regalò a Scipione Borghese cardinale nipote gli orti di Porta Pinciana sequestrati ai Cenci da Clemente VIII Aldobrandini suo antecessore, del quale i Borghese furono eredi. Il cardinale, amantissimo delle arti e della magnificenza quanto lo zio, fece ridurre ad ameno giardino quelli orti sui quali il popolo romano — S. P. Q. R. — vantava diritti di uso e di proprietà. Fu architetto de' giardini Giovanni Vasanzio detto il Fiammingo, dal quale il cardinale fece costruire anche il fabbricato destinato ad uso di museo, che in origine era situato esternamente al giardino. Ve lo comprese alla fine del secolo passato il principe Marcantonio, ampliando il parco verso la via Flaminia. Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, aggiunse alla Villa nuovi terreni, portandone l'ingresso presso la porta del Popolo dove attualmente si trova, ed ampliandone il circuito a circa quattro miglia romane, corrispondenti a 6800 metri.

L'ingresso meridionale della villa di Scipione Borghese era prossimo alla Porta Pinciana attualmente chiusa; un altro ingresso, adornato da architettura disegnata da Martino Longhi il vecchio, sussiste ancora e si vede poco lontano dal museo. La Villa Pinciana, come s'è chiamata fino al principio del secolo, fu allora e poi il ritrovo di dame, di cavalieri e di letterati. Quasi due secoli dopo — il cardinale Scipione ebbe dallo zio la Villa Pinciana ne' primi anni del XVII secolo, — un altro cardinale Scipione Borghese, tornando dalla sua legazione di Ferrara, vi riceveva Vincenzo Monti che fu per qualche tempo il poeta cesareo di Casa Borghese. Nell'*Invito a Nice*, scritto nel 1779, il poeta accenna alle feste, ai tornei, alle corse fatte in quell'anno a Villa Borghese. E grazie alla generosità dei proprietari il costume è continuato: il vasto anfiteatro chiamato "piazza di Siena" ha servito a spettacoli d'ogni genere, quasi sempre a scopo di beneficenza; corse di bighe, *carrousels* militari durante la occupazione francese, naumachie, e tombole Ultimamente vi fu tenuto il gran torneo in onore della duchessa Isabella di Genova sposa novella, nel quale il principe Vittorio Emanuele dette pubblico saggio di sveltezza e di gagliardia.

Il disegno del nostro Paolocci rappresenta le più notevoli vedute della Villa Borghese. In alto a sinistra è il gran propileo ionico, imitato dai più belli della Grecia, che ora serve d'ingresso principale alla villa. Fu eretto con i disegni del celebre Luigi Canina a spese del principe Camillo. Quest' ingresso mette in un gran viale spazioso, ombreggiato da annosi alberi che, traversando tutta la parte aggiunta alla villa nel secolo presente, va diritto ad una fontana, dietro la quale v'è un simulacro del dio Esculapio. È quella rappresentata nel piccolo disegno di mezzo.

Lateralmente, a destra, è disegnata la facciata del palazzo, architettata, come s'è detto, da Giovanni Vasanzio detto il Fiammingo. Le sale furono nuovamente decorate per ordine del principe Marcantonio, nonno dell'attuale. Le scoperte fatte a Gabi nel Lazio avevano straordinariamente arricchito questo museo di statue, busti e bassorilievi meravigliosi, che Napoleone I volle dal cognato Camillo per il museo del Louvre, dandogli in cambio tanti beni demaniali valutati 14 milioni. Dopo il 1815, per quanto il principe Camillo insistesse, non fu possibile ricuperare gli oggetti d'arte. Una nuova raccolta molto pregevole fu composta dal principe Francesco, fratello ed erede di Camillo, e dall' attuale principe di lui figlio. Vi si ammirano particolarmente un simulacro d'Anacreonte, una statua di Giunone, quella dell'Ermafrodito, e quella di Venere vincitrice, nella quale il Canova ritrasse Paolina Borghese.

Per giungere dalla fontana di Esculapio al palazzo si passa un cavalcavia mascherato da un edifizio di stile egizio, si lasciano a sinistra varii edifizii, le serre e il giardino privato, a destra la piazza di Siena; quindi avanzando sempre per il gran viale e voltando a destra si arriva alla bella fontana detta de' quattro cavalli marini, rappresentata nel nostro disegno. Dalla fontana partono varii viali, uno dei quali diretto al palazzo. Questo crocicchio è il punto più frequentato della Villa Borghese, al quale, come ha scritto un poeta romano contemporaneo,

...... corrono i cocchi a meta
Di vanità....

Qui le signore spesso scendono dalle loro carrozze per andare a passeggiare nel prato vicino nel quale sorgono come giganteschi ombrelli parecchi pini.

L' ultimo disegno rappresenta un pezzo della balaustrata che circonda il piazzale del palazzo; balaustrata di bellissimo stile barocco molto caratteristico, che artisti e dilettanti di tutti i paesi non partono da Roma senza avere disegnata nei loro album.

Ho accennato all'origine delle pretensioni del Senato e del popolo romano sulla Villa Borghese. Queste pretensioni sono state timidamente messe fuori anche in passato, limitandosi però quasi sempre al diritto di prelazione che il comune di Roma crede d'avere nel caso di vendita della villa. Giova notare che il diritto di uso, salvo errore, sarebbe limitato in tutti i casi, secondo il parere di dotti giureconsulti, alla parte donata da Paolo V al cardinale Scipione. Diventerebbe quindi illusorio, perchè per giungere a quella parte è ora necessario traversare quella aggiunta più tardi, di proprietà esclusiva della famiglia Borghese.

Questa ha concesso sempre al pubblico di passeggiare nella sua villa, tranne un giorno della settimana, necessario ai lavori di mantenimento. Nel 1849, dopo l'assedio, il principe Marcantonio indignato perchè non s'erano commesse soltanto nella villa le devastazioni necessarie ai lavori di difesa, ma altre e più vandaliche per il solo scopo di far bottino, aveva preso la risoluzione di chiuderla e la tenne chiusa per pochi giorni, ma poi si decise presto a riaprirla. Alcuni anni sono, dopo il 1870, si cominciò a polemizzare nei giornali intorno al diritto che il principe aveva di tener chiusa la villa un giorno della settimana, ed egli ordinò di tenerla chiusa non più il solo lunedì, ma anche il mercoledì e il venerdì. Ora finalmente, ritornata in ballo la questione del diritto del comune, il principe ha chiuso la villa, e il comune gli ha fatto causa e l'ha vinta in pretura. Non sarà la sentenza del pretore quella che deciderà di una questione tanto spinosa. Il principe aveva fatto già riaprire la villa quando la sentenza fu pronunziata, parendogli che non fosse giusto far scontare ai Romani quelli che egli ritiene capricci del municipio. La famiglia Borghese è fra le più popolari di Roma, non ostante che dimostri ancora avversione al nuovo ordine di cose. E di questa sua popolarità, che l'ha messa quasi al livello delle famiglie baronali più antiche: benchè venuta da Siena solamente alla fine del secolo XVI, la famiglia Borghese è giustamente orgogliosa.

Fin quando durerà il piato fra essa e il comune — e può andare avanti degli anni con l'aiuto degli avvocati — è sperabile che il pubblico continuerà ad essere ammesso a godere le fresche ombre dei fronzuti lecci e dei pini della simpatica passeggiata.

UGO PESCI.



Ingresso principale della Villa. — Fontana dei quattro cavalli marini.



Facciata del Palazzo. — Balaustrata sul pianale del Palazzo.

...iana di Esculapio.

...isegno di Dante Paolocci).

GAUDENZIO FERRARI

sue opere — suoi monumenti.

(1484-1885).

Il nome di Gaudenzio Ferrari è legato al periodo più bello della pittura italiana, che sullo scorcio del secolo decimoquinto e in principio del seguente toccò l'apice della sua grandezza con Raffaello, Michelangelo, Tiziano e Gaudenzio. Piemonte e Lombardia si contendono la gloria di aver dato i natali a quest'ultimo, il quale nato in terra piemontese ma soggetta al Ducato di Milano, studiò, dipinse, visse e morì in paesi lombardi, fondando una scuola pittorica in Milano, da cui uscirono artisti valenti.

La fama di Gaudenzio non si rese popolare lontano dai monti nativi, perchè ivi egli visse passando molti anni negli oscuri paesi delle sue valli, che arricchì di lavori pregevolissimi, fecondando colle sue opere in Valsesia il genio dell'arte e dando a questa una pleiade d'artisti intelligenti e arditi.

Ed ora la Valsesia celebra il quarto centenario della nascita di questa sua bellissima gloria artistica, dalla quale le venne fama gentile nella storia dell'arte italiana. Valduggia, Varallo, Borgosesia preparano belle onoranze a quel Gaudenzio Ferrari, che guadagnò al Piemonte ed alla Lombardia un posto insigne nel Panteon dei sommi pittori d'Italia.

* * *

Valduggia è la terra natale di Gaudenzio, che vi nacque nel 1484, o nel 1481, come scrive il suo biografo, V. Colombo. Siede questo paese in amenissima posizione, circondato da un anfiteatro di monti: ha clima temperato, vista dolcissima, saluberrime l'aria e le acque. È capoluogo della valle d'Uggia, o valle fresca ed ombrosa — secondo s'interpreta questo nome: — ha poco più di 3500 abitanti: possiede un bel monumento ai Ferrari, affreschi e dipinti di costui e del suo eccellente allievo, il Lanino.

Come tutti i paesi di montagna, Valduggia conservò monumenti e tradizioni dell'età di mezzo, e tra gli altri esiste ancora sotto il portico del pretorio, cioè dove il pretore amministrava la giustizia, un largo e spesso banco con a tergo un sedile a tre gradini, i quali dalla tradizione sono così spiegati: se giudicava di cose lievi, il pretore si fermava sul primo; se di più gravi, saliva al secondo; se di gravissime, al terzo!

Gli statuti di Valduggia erano curiosissimi e si vede che fin d'allora i suoi amministratori erano gente pratica ed iniziata alle chiacchiere parlamentari, perchè stabilivano che nei consigli non si dovesse parlare che una sola volta sulle cose proposte, saggia disposizione un po' troppo dimenticata a'dì nostri. Negli stessi statuti, approvati il 20 marzo 1387 dal duca Galeazzo Visconti, si stabiliva che il furto fosse punito con multa, carcere, berlina, fustigazione, perforamento degli orecchi e finalmente colla sospensione *supra fauces* fino alla morte del colpevole. Le donne non potevano filare dinanzi ai rettori sedenti, *ad bancum juris*, altrimenti erano multate; il notaio che commettesse un falso era punito col taglio della mano destra: chi amoreggiava colla moglie altrui era colpito della multa di cento soldi; venti soldi doveva pagare colui che teneva la propria moglie lontana da sè, e venti la moglie che stesse separata dal marito contro la volontà di questo.

E non vado oltre perchè ce n'è a sufficienza per farsi un'idea che la vita ed i costumi di Valduggia nel tempo in cui Gaudenzio venne al mondo non erano migliori che altrove.

* * *

Da chi sia stato iniziato Gaudenzio nell'arte del dipingere non è ben definito, ma non v'ha dubbio che egli sortisse da natura disposizioni speciali, perchè giovanissimo diede saggi di pittura tali da far sperare grandemente di lui. Vuolsi che sotto le cure del padre, il quale era onorato del titolo di maestro, incominciasse i suoi studi, e che a Vercelli si perfezionasse alla scuola del Giovenone e dello Scotto, seguendo quest'ultimo in Milano dove lavorava per il Duomo.

Vercelli a quel tempo fioriva non meno per valenti letterati che per bravi artisti, quali il Donato di Milano e il Moretto di Cremona, celebrato quest'ultimo per uno dei riformatori della pittura in Lombardia, particolarmente nella prospettiva e nel disegno, cosicchè non era difficile a Gaudenzio appresi i rudimenti dell'arte, svolgere i suoi talenti artistici sotto la direzione ed il consiglio di provetti maestri.

La sua *Pietà*, nel chiostro dei Minori Osservanti in Varallo, è il più antico suo affresco che si conosca e che Gaudenzio avrebbe dipinto non ancora trilustre nel 1498. In esso il giovane pittore dimostra già una rara maestria nel disegno e commendevole castigatezza nel nudo, si da far presentire il maestro. Poco dopo dipinse l'ancona per la parrocchiale di Gattinara, e, sempre in giovine età, le cinque tavolette che formano l'ancona della chiesa di San Martino della Rocca presso Varallo. In questi lavori apparisce un progressivo miglioramento nella maniera del dipingere e si vede l'artista che tenta con ardita lezza ancora incerta, spastoiarsi dal convenzionalismo della scuola, e seguire l'impulso del suo genio fecondo.

Intanto, corsa la fama de' suoi primi successi, egli era chiamato a dipingere affreschi per le cappelle del Sacro Monte di Varallo, che andava appunto costruendosi in quegli anni, e là rimase per qualche tempo lasciando prove non dubbie di sua valentia ed originalità ne' soggetti. Ma i suoi affreschi non furono così gelosamente conservati come si meritavano, e molti scomparvero.

* * *

Sul principio del 1500 Gaudenzio si portò a Milano, dove era stato attratto dalla fama di novità che circondava Leonardo da Vinci, che aveva iniziato una scuola in opposizione alla vecchia, le cui glorie erano lo Zoppa, il Civerchio, il Butinoni e lo Zenale.

L'Accademia di Leonardo, sfavillante di gioventù e piena di vigore, colpì d'ammirazione Gaudenzio, che vi si diede a studiarla coll'entusiasmo de' suoi vent'anni. Abbandonò allora la prima maniera nel dipingere e si slanciò con gagliardi propositi nella nuova via dell'arte. Conobbe personalmente Leonardo e Bernardino Luino e da questi imparò il modo di ben colorire, facendo in breve tempo progressi rapidissimi si da muturare quasi affatto anche lo stile. Bellissimi saggi dei progressi e dei mutamenti di Gaudenzio sono le quattro tavole che si conservano nella R. Galleria di Torino. Non sono tutte d'ugual pregio e bellezza; e quasi volessero segnare i passi che l'artefice veniva facendo nella carriera artistica, vi si scorge una nobile gradazione, la quale, cominciando dalla maniera più antica, progredisce fino alla manifesta imitazione di Leonardo. In queste tavole il Ferrari si rivela intanto non solo nel dipingere figure di concetto e di fantasia, come sarebbero quelle di angioli e di santi, ma anche nella prospettiva di fabbriche e di lontana campagna, riprodotte con belle proporzioni e di graziosissimo effetto.

* * *

Oltre la scuola di Leonardo, secondo alcuni scrittori d'arte, Gaudenzio avrebbe anche frequentato la scuola umbra di Pietro Perugino, dove si sarebbe incontrato con Raffaello, e avrebbe poi seguito l'immortale Urbinate a Roma, collaborando con lui nelle Logge Vaticane ed in altri affreschi. Alcuni altri aggiungono che nell'eterna città Gaudenzio abbia pur anco frequentato Michelangiolo, ritraendone alcun po' del fare maestoso e potente.

Il fatto è che Gaudenzio andò man mano perfezionando disegno e colorito, assimilandosi in ciò la valentia dei grandi maestri, e si accostò sempre più alla dolcezza di Raffaello da meritarne il soprannome, come avvenne; giacchè per consenso di critici, scrittori ed artisti egli fu chiamato il *Raffaello lombardo*.

* * *

Se invece di un semplice abbozzo questo fosse uno studio sull'artista, che la Valsesia onora, mi verrebbe in acconcio di parlare dei meriti delle molte sue opere lasciate in Varallo, Vercelli, Novara, Arona, Milano, Saronno, Canobbio, e delle moltissime che ora stanno nelle pinacoteche e nelle gallerie dei privati. Invece, non farò che accennarle accompagnate da alcuni aneddoti che le riguardano, dimostrando la fecondità di quel genio che per circa mezzo secolo lavorò instancabilmente e con bella fortuna.

* * *

Ai piedi del Sacro Monte in Varallo esiste una vecchia chiesa detta delle Grazie, la quale offre allo sguardo del riguardante appena entrato una grandissima parete, che divide il presbiterio dal rimanente della chiesa. In questa parete il Ferrari dipinse nel 1513, per commissione del popolo, la Vita e la Passione del Redentore, che divise in venti scompartimenti. È una composizione gigantesca, ricchissima per invenzione e altamente commendata per disegno e colorito.

Se qui Gaudenzio consentì di aggiungere alle pitture gli stucchi e qualche fondo d'oro, conforme praticava l'antica scuola e in opposizione alla maniera da lui già inaugurata, è indubbiamente per accrescere l'effetto di alcune scene della Passione, chè altrimenti non avrebbero potuto risaltare secondo il suo concetto. A parte questa pecca, tanto più perdonabile in quanto che giova all'effetto per ragion di luce e di composizione, questo lavoro attesta pur sempre la stragrande valentia del maestro, il quale non paventa le più ardue difficoltà, e sembra anzi che a bello studio le ricerchi cogli scorci difficili, colle ardite e gagliarde movenze, per trionfarne. Immaginoso ed istruito assai, egli seppe introdurre qua e colà dei personaggi allegorici che sono vere rivelazioni di una mente religiosa, come sarebbe l'*Innocenza* al quadro XVII, la quale sotto forma di fanciulletto svela con indovinatissima posa tutto l'orrore pel delitto che si sta per consumare.

Nel mezzo di queste pitture occupa un grande spazio, e sopra tutti si spicca, il meraviglioso quadro della Crocifissione, verso il quale principalmente si rivolgono e si affissano gli sguardi degli spettatori. Le parole non sarebbero bastanti a significare l'effetto che quella svariata composizione, dove tante persone e tanti cavalli, uomini ed angeli guerrieri e bambini, drappelli di gente pietosa e di gente ribalda e feroce, fra loro discordano ed insieme si collegano in stupenda armonia, produce nell'animo. Bellissimi sono gli angeli, che stando appresso alla croce dell'agonizzante Redentore, ne piangono inconsolabili la morte, o ne raccolgono in calici il sangue zampillante delle ampie ferite.

* * *

Altre composizioni di Gaudenzio sono nelle cappelle del Sacro Monte, dove dipinse e plasticò scene della vita del Redentore. "Assai bella è la visita dei Re magi alla capanna di Betlem; i quali si fermano in varie pose sul limitare della stalla. Le dieci statue plasticali del Ferrari non potrebbero essere più espressive. L'intelligente trova in esse, che se Gaudenzio fu il primo ad introdurre in Lombardia lo stile di Raffaello, si mostrò altresì nella plastica non inferiore ai primi plasticistori che in Italia distinguevansi in quell'epoca.

L'opera più grandiosa però che di Gaudenzio possegga il Sacro Monte è la Crocifissione, composta con statue e con affreschi. Il genio cristiano di questo eccellente autore vi appare in tutto il fulgore della sua invenzione potente. Forse giammai, scrive a ragione il Rio, il gran mistero della croce non era stato così compiutamente e con tanto affetto rappresentato. Per questo il Lomazzo, chiaro illustratore delle opere di Gaudenzio, lo annovera tra i primi sette pittori del mondo; e il Bordiga, intelligentissimo critico d'arte, lo chiama "unico in esprimere la maestà dell'Essere Divino e i misteri della Religione."

Le mura di questa cappella vennero con tal maestria ideate e costruite, che congiungendosi ad angolo retto presso le porte, rigirano a guisa di semicerchio nella parte opposta. Le scene è composta di 26 statue, oltre gli affreschi, in cotesta immaginosa e ricchissima composizione si veggono raffigurate tutte le età e tutte le condizioni degli uomini; in essa sono espressi tutti gli affetti con una indescrivibile varietà di gruppi, di atteggiamenti, di foggie, con tanta eleganza e formosità di volti, e con tale dolcezza e vivacità armoniosa di colorito e di linee, d'ombra e di luce, che l'animo resta colpito di meraviglia. L'arte quivi scintilla in tutto il suo più fulgido splendore, in tutta l'ammaliante sua bellezza, tale da parere giustificato l'elogio del Lomazzo "che chi non ha veduto quel sepolcro non può dir di sapere che cosa sia pittura e qual sia la vera eccellenza di lei."

Tra le dieci donne di voghissime sembianze, che stanno dietro il gruppo della Marie, una specialmente colpisce gli sguardi per il bianco ammanto che la riveste e per la pudica movenza di tutto il corpo. Il popolo, ravvisando in quella la donna amata dal pittore, vi ricamò sopra un romanzesco racconto.

(*Continua*).

G. GHIRARDI.

DOLOR SINE LABE.

(Ricordi d'una morta.)

XIII.

Di quel tempo corse di nuovo pel castello la leggenda semplice, da montanari immaginosi, come quelli di Walter Scott.

E la leggenda diceva così:

"C'era una volta nel nostro castello un vecchio barone, che pensando sempre alla guerra, si ricordò di prender moglie quando aveva la barba bianca, come la neve della Maiella.

"E prese per moglie una leggiadra fanciulla di vent'anni, bionda come le spiche mature, bella come la Madonna.

"Passarono mesi, passarono anni. Il vecchio era geloso e la spiava cogli occhioni di aquila; teneva lontano dal castello amici e pellegrini; e di giorno di notte stava alle vedette.

"Ma la fanciulla era una fata; e così andava sempre via, senza ch'egli se ne avvedesse. Il corpo con lui, ma l'anima correva, correva mille e mille miglia all'ora, simile ad una nuvoletta trascinata dalla tramontana.

"Vedendola bianca e immota il barone diceva: — Dorme — di notte: — Riposa, — di giorno; e pian pianino le baciava le mani, la fronte e le labbra..

"Una volta s'accorse ch'era fredda fredda; un altra volta che non respirava. La chiamò, non rispose; la strinse al petto; non si mosse.... Temette fosse morta; e stette a vegliarla fino all'alba piangendo e strappandosi i capelli canuti; ma sull'alba vide tornare l'anima lieve lieve, candida candida, sopra un raggio di sole.

"Allora pensò di fare buona scolta perchè l'anima non fuggisse più; sbarrò usci e finestre, dispose arcieri e saettatori sulle torri; ma inutilmente: ogni notte l'anima fuggiva, come un sospiro, invisibile, e tornava poi a suo piacere.

"Una notte, però, non potè nascondersi agli occhioni d'aquila del marito: uscita appena, questi prese a inseguirla chiamandola disperatamente, ma l'altra correva, correva; e il barone appresso. Traversano il bosco, traversano la cinta di mura, salgono un greppo, poi un altro e un altro ancora... Arrivano in vetta alla montagna, d'onde l'abisso si scoscende a perdita di vista; e già il barone sta per afferrarla, quando un'altra leggiera forma bianca si abbraccia alla prima e così unite si slanciano a volo pel vuoto. Cieco d'ira il barone le insegue, non badando all'abisso....

"Il mattino trovarono morti lui nella vallata, e lei sul letto nuziale; e li seppellirono in una fossa sola. Ma l'anima di lei ricompare nel castello ogni volta che un'altra anima soffre e deve partire, o che una grande sciagura minaccia la casa"....

Di quel tempo la leggenda non mentiva.

Te la narro ora, bambino, come avrei voluto un tempo per chiamare il sonno soave sulla tua testa bionda.

XIV.

Mio marito da parecchie settimane vegliava la notte, occupato sopra un saggio di economia politica. Voleva diventar deputato. Non so perchè, ma aspettandolo, non dormivo: pensavo e pensavo cose assai tristi e cattive. Ora egli aveva per me troppe carezze, mi fissava troppo spesso le pupille scrutatrici nelle pupille; con Vittoria era amabile ed arguto; ma si sdegnavano sovente e certe volte si portavano il broncio per ore ed ore: la mamma ne rideva, ma in me i sospetti si andavano accrescendo ogni di più. Nella notte ascoltavo i minimi rumori; e mi pareva sempre di udire leggieri fruscii di vesti o passi lenti, guardinghi, cigolare di usci. Sorgevo sulla persona col respiro mozzo, gli occhi spauriti e il cuore in sussulto.... Dio, Dio! Com'è doloroso dubitare del proprio sangue, temere un tradimento da chi si ama! Una notte ch'egli venne più tardi del solito, mi feci coraggio, e gli dissi:

— Senti, Giuseppe; non lasciarmi così sola; ho vergogna a dirtelo, ma ho paura....

— Di che? — chiese egli fra il corrucciato e il curioso.

— Non so; ma raccontano qui certe storie.... di spettri.

Egli scoppiò a ridere; poi rispose:

— Bene; lavorerò di giorno, e così ti farò compagnia. Peccato però; la notte si è tanto raccolti!...

Mi parve crudele; ma non aggiunsi parola. Egli mantenne la promessa, e per qualche settimana non rimasi più sola. Avvertii intanto che Vittoria non aveva tregua: parlava novellamente del chiostro, diceva insopportabile la vita, evitava di restare con me a quattr'occhi e scontentava in tutto la mamma. Parecchie volte fui sul punto di gettarmi proprio al collo della mamma e rivelarle le mie angoscie; ma avevo paura d'ingannarmi: e se non era vero? se l'amore mi faceva vedere colpevoli gl'innocenti? Pur troppo la certezza doveva venire. Un giorno mio marito partì: sarebbe stato fuori un mezzo mese, per ragioni di studi; era necessario, indispensabile. Fra il terrore di averlo a perdere per sempre, mi rassegnai a questa breve assenza, con una certa gioia amara: volevo scrutare meglio Vittoria, certificarmi della mia sciagura. Ma fosse ingenuità o inesperienza, non vidi nulla; solo, verso la sera del giorno ch'egli era partito, mentre guardavamo morire gli ultimi bagliori sul nostro paesello lontano, Vittoria disse alla mamma:

— Menami via; torniamo a casa nostra! — con accento così rude che fu un rimprovero duro e segreto al mio sospetto. La mamma al solito, le diè della pazzerella, la carezzò amorosamente; e non se ne parlò più. La notte medesima non potevo chiudere occhio: — Madonna santa — pregavo; — rendimi la pace: Madonna santa, s'egli non mi ama più, fammi morire....; — ma la preghiera era senza fede e senza conforti. Singhiozzavo accoratamente. Non so quanto rimanessi così: certo era tardi; la luna piena nel mezzo del cielo disegnava nella mia stanza un quadrato di luce sghembo, d'onde pareva levarsi una tenue fosforescenza: la campagna taceva; la casa immersa in altissimo sonno sembrava più deserta del solito. Stavo per riaccendere la candela e gettarmi sul letto, quando mi parve di udire un cigolio sordo, come d'uscio che si apra furtivamente: tendo gli orecchi e sento distintamente di nuovo lo scricchiolio: socchiudo a mia volta l'uscio della mia stanza e spio.... Da prima non vedo nulla: il buio fitto del corridoio è rotto soltanto a lunghi tratti dal riflesso lunare pe'vetri verdi; ma alla fine una forma bianca compare, e via verso la scalinata. E lei, Vittoria. Dove va? perchè esce a questa ora? perchè tante precauzioni? Che vada a commettere qualche follia?... Così mi domandavo, senza che i sospetti fossero svaniti: onde comprimendomi il petto che voleva scoppiare la seguii, passo passo, guardinga e avida.... Si fermava di quando in quando in ascolto, coll'indice teso sulle labbra, voltandosi intorno; poi riprendeva il cammino. Sulla scala si fermò ancora, esitante: al lume della luna, co' capelli sciolti, la testa bianca, mi parve una statua di stupenda fattura; ma fu un istante; scese. La porta che dà dal cortile al giardino era spalancata: ella trascorse come un fantasma, e a passi rapidi andò a fermarsi presso una spalliera di mortelloni, ombreggiata da una rovere antica, dando le spalle alla porta stessa. Io mi nascosi dietro un banco di pietra viva e, non vista, vedevo ogni minimo atto di lei. Aspettava, con le mani congiunte sul seno, dritta, simile ad una fata della notte.... Mi sentivo mancare.... No, mio Dio, dicevo; fate che non mi abbandonino le forze ora, fate ch'io veda ch'ella non è colpevole... Rimasi per alcuni minuti eterni tutt'occhi, rannicchiata, ansiosa; poi, sulla ghiaia, strisciò un passo che si avvicinava e apparve lui, mio marito. Vidi tendersi le braccia, li vidi stringersi come pazzi, e caddi come fulminata. Solo Dio può sapere quel che soffersi in un punto solo; e se non morii, fu perchè forse il Signore non volle che morissi coll'odio nell'anima.... Quando rinvenni, Belva mi era vicino, con le lagrime agli occhi: aveva sul volto, come il giorno del fermaglio, la rassegnazione cupa d'una fiera ammalata. Non disse sillaba: mi prese fra le braccia, quasi bambina inferma, e mi portò nelle mie camere....

XV.

La mamma venne al mio letto; restò là, senza parole, stringendomi le mani per un pezzo. Poi mi disse addio: pareva fosse l'ultimo, e uscì vacillante, asciugandosi gli occhi. Nella mia casa, io avevo detto, innanzi a lei, a mia sorella:

— Vattene; ti scaccio.

Partirono; nè di loro, nè di mio marito volli notizie per un mese intero; ma quante volte piangevo nella tenerezza straziante di averli lontani. — Perchè, perchè, — mi chiedevo; — mi hanno fatto tanto male? Perchè egli almeno non mi ha detto prima: Non t'amo più: non ti ho amata mai; ti ho sposata per dispetto: ti mando via per stanchezza? — Sarebbe stato meno crudele. — I giorni passavano lenti e tetri: veniva da me qualche volta solo il vecchio curato per la limosina a' poveretti: nell'angoscia gli avevo rivelato tutto. — Bisogna avvezzarsi all'idea del perdono, figlia, — soleva dire: — pur troppo Dio punirà la colpa. — E scuoteva la bella testa bianca, pensosa. Seppi da lui che mio marito viaggiava in terre lontane. Un giorno, erano scorsi quasi due mesi, la mamma mandò un messo che mi consegnò con gran segretezza una lettera: — "Vieni, — scriveva, — vieni: Vittoria ha quasi smarrita la ragione: sono sola e desolata; tu puoi salvare l'onore della casa nostra facendo l'ultimo e forse più grande sagrificio.... Vieni." Povera vecchia! "Sola e desolata!" Andai. Rividi Vittoria smunta, cerea, muta; non riconosceva più alcuno. Cogli occhi fissi a terra, nella immobilità di cadavere, destava pietà profonda. Sui primi giorni aveva voluto uccidersi spaccandosi il cranio contro le pareti: soccorsa, sorvegliata, aveva sofferto poi convulsioni terribili, donde era uscita in una sorta di letargo d'anima e di sensi. La mamma sembrava decrepita. Chi crederebbe che il mio dolore trovò conforto nel vegliare appunto chi l'aveva prodotto? Quella giovinezza rigogliosa miseramente spezzata, quell'avvenire lieto franto sul nascere, mi commovevano e la compassione era maggiore dello sdegno. Non fui la prima ad accorgermi che gli effetti di quella passione andavano oltre lo stato dell'inferma; che nel seno di lei si schiudeva un'altra vita, una povera creatura innocente; ma ebbi il coraggio di fare "l'ultimo e più grande sagrificio" che l'onor della casa voleva. — Sarà mio figlio — dissi alla mamma. Non so dire come giungessi a domare le ribellioni di donna offesa e la ripugnanza dell'anima onesta contro il falso: ma la Provvidenza mi diede la forza. "pur troppo ella punirà la colpa" spegnendo quasi la mente dell'infelice. Furono mesi d'agonia, durante i quali temevamo di vederla morta da un momento all'altro, tanto la tristezza muta di lei era disperante. Io cercava di serbarmi serena per dar animo alla mamma; giunsi persino a sorridere, a dire che alla fine il mondo non rovinava per una scappata giovanile, che avrei perdonato a Vittoria, caduta forse per inesperienza.... arrivai a fare spargere la voce d'essere incinta io, perchè la venuta al mondo del bambino non sembrasse cosa impreveduta. Quante precauzioni intanto, quante cure intorno a lei.... A un certo periodo, credo fra il settimo o l'ottavo mese, cominciò a tornarle la coscienza; mi riconobbe e pianse; ma poi restò sempre malinconica, spossata, come rosa da male segreto: le tue premure la intenerivano. Una volta disse con un filo di voce: — Povera mamma! — Un'altra volta fra i dolori della maternità, mi pregò che se morisse lei, non abbandonassi la sua povera creatura.... Non valgo a immaginare supplizio maggiore del mio; bisognava sopportarlo coraggiosamente per pietà della nostra vecchia che pareva sull'orlo della fossa. Partimmo dalle terre nostre; e in un villaggio lontano....

XVI.

Il bambino fu iscritto sullo stato civile come nato da me e dal conte Giuseppe Gentileschi, e poichè la madre non poteva allattarlo, fu consegnato ad una bella e buona balia.

Poco tempo dopo, Vittoria prese il velo nel monastero di Santa Chiara col nome di suor Orsola. Io tornai al castello quando anche la mamma se ne andò in pace. Morendo, essa m'impose di non disertare la casa di colui del quale portavo il nome, di non rivelare al piccolo Dino il segreto della sua nascita, se non agli estremi..

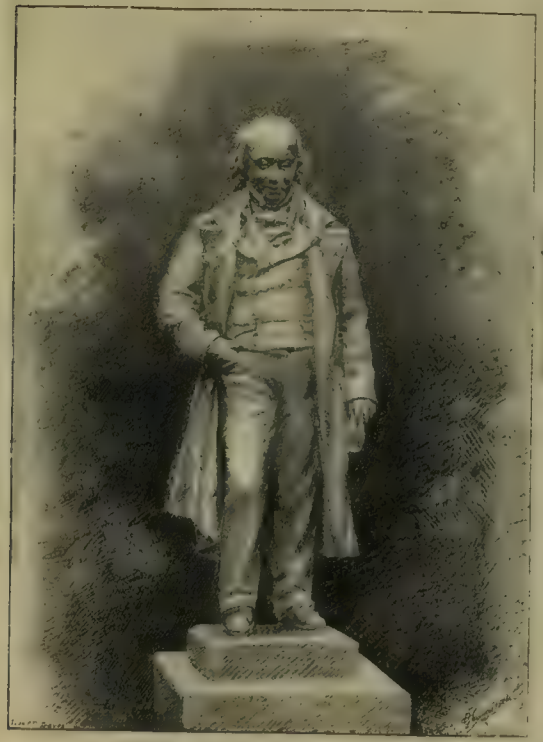
Ecco: allora egli leggerà queste pagine ..

Quando fu grandicello, lo rimenarono in casa.... Era grazioso e gentile; eppure per alcun tempo ti ho odiato, povero innocente! ti ho visto accorato della mia freddezza senza rimorso.... Ho fatto male, è orribile, vero? E nondimeno credevo d'esser giusta, perchè in fondo avrei voluto esser proprio tua madre.

XVII.

Sono scorsi molti anni da che scrissi fin qui queste pagine: ma tanti anni non han cancellato nulla: il bambino è diventato giovane, e somiglia affatto al padre: anche lui non ha perduto dal volto l'accoramento di quel tempo.... Forse mi crede madre snaturata. Dio santo, come l'a-

[library stamp]



Parigi. — La statua di Béranger, inaugurata il 15 luglio.

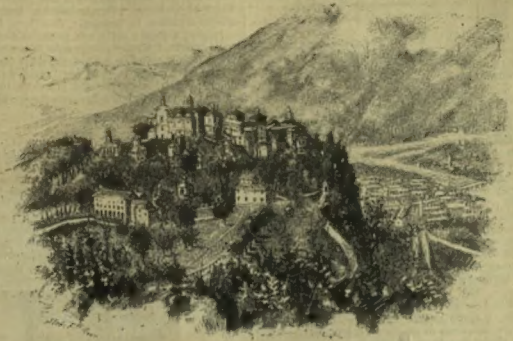


La statua di Voltaire, inaugurata il 14 luglio.

(Disegni di G. Cavallotti, da fotografie)



Madonna degli Aranci.
Pala d'altare in San Cristoforo a Vercelli.



Panorama del Sacro Monte di Varallo.



Gruppo tolto dalla Crocifissione. Affresco nella chiesa dei Francescani a Varallo.



Monumento a Gaudenzio Ferrari in Varallo.

merei ora ch'è orfano, ora che da vent'anni il padre è sepolto nella chiesetta nostra....

Ripigliò a scrivere, perchè sento prossima la fine.

Dicono che lo spettro del castello sia ricomparso, come ricomparve quando mio marito morì. Forse viene per me, forse. Bisogna essere preparati.

Son molte le vicende, da allora: un lungo sogno con rari risvegli. Mi chino sulle ricordanze come sopra acqua dormente, e vedo limpidamente giù, come ciottoli algosi, i ricordi.

Egli morì di crepacuore; morì come ho narrato da principio. Aveva avuto la delicatezza di evitarmi sempre, di non cercare pace: sapeva ch'era inutile. Peronne accusatore era quel fanciullo pallido, che, sentendosi poco amato, spariva per ore ed ore, cercando strani svaghi pe' soffitti e il bosco, procurando di non dar nel l'occhio, nascondendosi talora in qualche cantuccio per restarvi a rimirarmi zitto zitto, timoroso d'essere sgridato. Una volta mi corse fra le braccia, dicendo: — Mamma, mamma! — Non lo respinsi; ma dissi: — No, non chiamarmi così. — Egli allora staccò da me la manina: — Perchè? — chiese guardandomi cogli occhioni mesti, e senza aspettare risposta se ne andò via.

Ora mi pento di quelle crudeltà involontarie; ma allora non sapevo dominarle.

Giovinetto, tornò rado nel castello. Egli stesso non desiderava; ma veniva su serio, colto, buono. Ho scoperto nel suo cuore profonda tenerezza per me, ansia di sapere perchè, perchè non l'amo.... Povera anima!... Ora che sai, quale gran conforto! lo prego tolo di farmiti essere vicina, spirito consolatore, quando leggerai queste miserie; prego ch'egli t'inspiri il perdono alle umane debolezze o il rispetto alla mia memoria...

XVIII.

E andato a villeggiare lontano; e scrive d'essere innamorato senza speranza. Triste, così. A venticinque anni, non amati, si muore. Gli risposi che me mi ricordi qualche volta, che presto.... Ma egli non crede, egli che cerca nella scienza una fede nuova.... Non so nulla di questa grande scienza; ma se non avessi la fede in Dio sarei più infelice.... Egli cerca affetto fuori della sua casa, questa immensa casa deserta. Lo ci glietta raccomoda, la fa bella. Vorrei saperlo felice prima di morire. Ora aspetto le sue lettere, le apro con batticuori troppo vivi; mi sembra di presentire disgrazie. Nell'ultima dice d' " essere solo fra tanta gente, come da bambino; " che " la solitudine ne' grandi dolori li raddoppia, li approfondisce. " E vero. Tenterò di consolarlo. Sono molto debole in questi giorni; anche l'aria viva mi fa male al petto. Vorrei riposare un'ora sola come in un blando sonno primaverile. Invece il sonno mi è dato dal dottore, un sonno pesante che stanca poi. Che importa? Coraggio.... sia fatta la volontà di Colui che fa sempre il bene.

XIX.

Mi hanno raccontato che fui sull'orlo della vita, un mese fa. Mia sorella, suor Orsola, è venuta vicino alla moribonda. Ha lasciato il chiostro perchè una legge vieta le corporazioni religiose.... L'ho perdonata quando mi sentivo morire.... la perdono. Ora mi sento lieve lieve, come se avessi le ali per volare negli azzurri, e per ogni cosa mi coglie un'immensa tenerezza. Piangerei per una corolla che avvizzisce, per una farfalla che scompare. Mi sembra di tornare bambina, alla innocenza delle fiabe lucenti di fate e di regni, e noi ci addormentavamo tra le nuvolette d'oro e le sfuccle diamantine.... Oggi mi sono tagliata una lunga ciocca di capelli; la porrò tra questi fogli insieme a quelli di lui per memoria durevole.... Sono molto debole, e non reggo a scrivere più: nelle mani il sangue si va gelando e la penna vacilla.... Addio, Dino; addio a tutti. Se non ti rivedrò prima di spirare, perdonami dal profondo del cuore. Ti bacio la bella testa pensosa e ti benedico. Ora, amala tua madre; e s'ella non ha coraggio di narrarti il passato, rispetta il suo silenzio e blandiscile gli ultimi anni. Anche lei forse non vivrà a lungo; perciò ama la per prolungarle ed alleviarle i giorni: se non fosse gentilezza d'anima alta, sarebbe dovere. Parla di me alla tua sposa nelle ore melanconiche: dille che fui una povera donna, a cui mancò l'amore per essere contenta.... dille che ti ami sempre, e nel giorno in cui si senta inflacchire nella fede, si prostri a Dio e non si sollevi finchè non possa dire alteramente d'essere degna sposa e madre.... Addio.... Triste parole, quand'è l'ultima: mi sembra il coperchio della bara ove mi chiuderanno per sempre. Ma io ho speranza che il Signore ci riunisca di là tutti, perchè la comune angoscia sia gaudio comune.... Addio, addio.

D. Ciampoli.

XX.

E rigido il verno, ma Dino è tornato co' fiori. — Per te, mamma, — mi ha detto; e me ne ha offerti tanti. Mi è rimasto a lungo vicino, vicino, baciandomi le mani. È cambiato però: anch'egli deve aver sofferto assai. — Vuoi vederla? — ha chiesto poi. E mi ha mostrato il ritratto della sua fanciulla. Gentile e altera, mi piace: ha per la fronte e per gli occhi pensosi come un dolore nascosto.... " Dev'essere molto buona, " gli ho confidato sorridendo. " Ora mi ama, " ha risposto lui. Volevo dirgli: " Amatevi sempre o mai; amatevi non lasciarvi nel tempo; un amore spezzato è una vita spezzata; " ma temevo di tradirmi. Quando egli è uscito, ho pianto. Poi piano piano ho circondato di fiori la statuina della Vergine, de' fiori ch'egli mi ha portato da paesi remoti: ho pregato, e la mia preghiera si univa al profumo. " Tenete lontano, Madre, da queste creature le passioni; date loro fede e coraggio; aiutatele nella vita, prendetele con voi nella morte. " Voglio che quando io non ci sarò più, quella statuina sia nella stanza della fanciulla amata; essa mi ha sorretta per lunghi anni nel dolore; e un giorno, allorchè sapranno, innanzi ad essa appunto mi pregheranno pace, pace alla povera morta....

XXI.

Fatemi sepellire nella nostra chiesetta, nella stessa tomba di lui. Saremo vicini ne'secoli. I montanari verranno a profumare di timo e di mortella quelle pietre: il sacerdote le benedirà ogni giorno con l'acqua lustrale. Io ti aspetterò, Dino, laggiù; vieni con la tua sposa, poichè se i morti sentono, noi godremo della felicità vostra e della preghiera. E quando siate mesti o infelici, pensate a chi ha saputo soffrire senza maledire, pensate chi non ha macchiato con l'odio implacabile il dolore. Riposerò certamente laggiù.... Verranno le folate boschive e i trilli degli usignuoli; verranno le orazioni de' poverelli.... Siate voi la Provvidenza de' poverelli, poichè è gioia mite risparmiarne le lagrime.

XXII.

Ho sorriso, mostrandomi lieta, perch'egli non ripartisse accorato nell'andare a condurre seco la fanciulla. — Ci rivedremo presto, mamma, e con lei. — mi ha detto, ed è fuggito per nascondere il pianto. — Sì, presto, poichè non ho molti giorni ancora. Non si accorgono intorno, ma il cuore lo l'ascolto e pulsa sempre più lento: il girare per la stanza è un lungo viaggio.... Vorrei vederli gli sposi: rivivere ai tempo che vennì sposa anch'io.... La rocca era fiorita e fiorite le porte e le strade: la gente acclamava co' nastri tesi al passaggio per rendere più lento il corteo.... Una vecchia baciò un lembo della mia veste, che pendeva giù dalla sella, dicendo: " Dio ti benedica, bellezza.... " La cavalcata era lunga lunga.... C'era anche Fioccodineve, adesso morto, morto forse di malinconia per l'abbondono di Vittoria, forse più che di vecchiaia.... Come tornano limpide le memorie! il mio cavallo non voleva varcare la soglia del castello: Belva dovetto afferrarne le briglie.... Povero Belva! Che egli resti nella nostra casa rispettato, amato: è il cuore più generoso o forte ch'io abbia avuto intorno. Dio gli conceda lunghissima vita, perchè è buono. Un giorno mi ha detto: " Non si regge a veder nascere e morire i padroni; sarebbe meglio ce ne andassimo noi poverelli.... " Non cerco di scrutare il cuore di Vittoria: ella è chiusa qui, più che nel chiostro; ma mi narrano d'aver arredato meravigliosamente le stanze degli sposi... In una ha posto il mio ritratto grande, del tempo che mi maritai.... Gentile pensiero che forse vale quanto il mio perdono.... Datele pace, mio Dio; anche lei deve aver tanto sofferto!...

XXIII, *ed ultimo.*

Scrivono d'essere felici laggiù, a Napoli: torneranno con lo sciogliersi delle nevi. Chi sa allora? Qui le montagne e le vallate sono bianche bianche da abbagliare: le tramontane scorrazzano per le gole; il mugghio de' torrenti è continuo. Solo a vederlo, il freddo mi fa abbrividire.... Bello il fuoco scoppiettante e gaio: mi ricorda l'infanzia. Sotto la gran cappa del camino la nonna narrava le fiabe lucenti di fate e di regni, e noi ci addormentavamo tra le nuvolette d'oro e le sfuccle diamantine.... Oggi mi sono tagliata una lunga ciocca di capelli; la porrò tra questi fogli insieme a quelli di lui per memoria durevole.... Sono molto debole, e non reggo a scrivere più: nelle mani il sangue si va gelando e la penna vacilla.... Addio, Dino; addio a tutti. Se non ti rivedrò prima di spirare, perdonami dal profondo del cuore. Ti bacio la bella testa pensosa e ti benedico. Ora, amala tua madre; e s'ella non ha coraggio di narrarti il passato, rispetta il suo silenzio e blandiscile gli ultimi anni. Anche lei forse non vivrà a lungo; perciò ama la per prolungarle ed alleviarle i giorni: se non fosse gentilezza d'anima alta, sarebbe dovere. Parla di me alla tua sposa nelle ore melanconiche: dille che fui una povera donna, a cui mancò l'amore per essere contenta.... dille che ti ami sempre, e nel giorno in cui si senta inflacchire nella fede, si prostri a Dio e non si sollevi finchè non possa dire alteramente d'essere degna sposa e madre.... Addio.... Triste parole, quand'è l'ultima: mi sembra il coperchio della bara ove mi chiuderanno per sempre. Ma io ho speranza che il Signore ci riunisca di là tutti, perchè la comune angoscia sia gaudio comune.... Addio, addio.

D. Ciampoli.

COSE D'ARTE.

A Milano le esposizioni non mancano mai in fine d'estate, quando non c'è quasi nessuno per visitarle. S'è appena sparecchiata a Brera l'esposizione scolastica, — la quale, a la detto fra parentesi, fu delle più infelici, — ed alla Permanente si è aperta l'esposizione dei Segantini, cui viene a fare concorrenza l'esposizione dei bozzetti pel monumento da innalzarsi a Garibaldi in Milano. Intanto a Brera si lavora nelle loggie del cortile e nelle solite sale ad apparecchiare l'esposizione annuale, mentre la Società di Belle Arti dà prova di maggior buon senso annunciando pel prossimo venturo aprile l'inaugurazione di una esposizione che diremo primaverile, nel nuovo palazzo da essa fatto costrurre apposta, con denari propri. Ne parleremo quanto prima. Per oggi la precedenza spetta all' esposizione dei Segantini.

Le opere dei Segantini sono in mostra alla Permanente, nelle loggie chiuse del palazzo del Senato, con ingresso in via San Primo.

Nessuno ricorda in Milano una mostra di questo genere, vale a dire il prodotto artistico di meno di due anni di lavoro di un solo pittore riuscito, sufficiente a formare una esposizione d'arte con carattere originale, varietà e unità di creazione.

Il più singolare sta in questo che nell'esposizione dei Segantini non si vede scelto che un tema solo, tolto dalla vita pastorale, la quale ormai pareva esaurita sino alla falsità dalle poesie e pitture arcadiche. Di questa esposizione dimostreremo che si può parlare anche ad occasione passata, perchè non è di quelle consuete che meitono in luce le solite cose più o meno riuscite; perciò ci limitiamo oggi ad invitare i lettori a visitarla in via San Primo. Vi troveranno un insieme di quadri che non era prevedibile da quanto ci offriva di meglio da più anni anche la più giovane scuola. Questa è la lode di meglio per certi particolari, ma per l'elevatezza e polenza dell'espressione ottenuta direttamente coi mezzi attinti esclusivamente all'arte di dipingere, l'opera del Segantini non ha precedenti.

Sono venti dipinti che narrano le passioni, i dolori, le poche gioie, le malinconie dell'esistenza di poveri pecorai e pastorelle della nostra Brianza. Questi temi non sono trattati dal punto di vista pittoresco. Un tempo la pittura di genere rappresentò scene popolari a bella del popolo, mettendone in evidenza i vizi, il ridicolo, le goffaggini; fu quello il genere buffonesco dei temi popolari. Venne poi il genere che direi delle novelle, colle quali erano esposti avvenimenti, accidenti della vita del popolino. Poi venne la pittura dei costumi, delle usanze e passioni popolari. Poi il popolo fu trattato come tema di pittoresco e come materia abbondante di tipi caratteristici. La pittura pastorale dei Segantini non appartiene a nessuno di questi generi: ha di tutti qualche cosa, perchè non mascherata la goffaggini che pur si trovano tra gente di campagna non dissimulata il ridicolo quando lo trova; coglie il pittoresco, espone i casi che possono esser materia di novella, delinea i tipi con una precisione di lineamenti caratteristici singolare; ma tutte queste qualità e condizioni inerenti al tema si trovano nei quadri dei Segantini come elementi secondari dell'espressione intima di ciò che vi è di più rispettabile nella vita del povero, del lavoratore, del credente, che vive colle sue pecore girando di china in china i pascoli alpini. Questa espressione scaturisce dalla semplicità della composizione, dalla vigoria e severità della pittura, nella quale non trovi scherzi e volate di pennello, gaiezza di tocchi, contrasti chiassosi di colori, ma intonazioni sobrie e serie, un lavoro di pennello pensato, ponderato, ripetuto, austero; effetti pieni di gravità e accordi penetranti, nei quali non saprei trovare paragone se non nella gravità commovente della più eletta musica religiosa.

Chi non ha veduto l'esposizione del Segantini troverà quest'elogio esagerato, ma cambierà di idea appena avrà veduto e considerato questi dipinti, certo non esenti da mende, talora anche gravi, ma tutti improntati delle più evidenti caratteristiche di un'arte seria ed elevata.

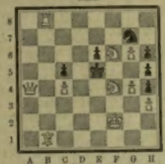
L. Chirtani.

SCACCHI

PROBLEMA N. 437

Del signor Vittorio De Barbieri di Odessa.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

SCIARADA.

Primo.

Sono potente ancor, ma non cotanto
Qual era nell'età del Santo Uffizio.

Secondo.

Fui, dopo morte, dichiarato Santo,
E vivendo, del *primo* fea l'offizio.

Intero.

Di quanto s'appartiene al *primo* istesso
Un epiteto in me ritrovi espresso.

Spiegazione della Sciarada a pag. 95:

Gelo-sia.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 433:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. T d8-c8		1. R d4-e3
2. A d6-c5 matta.		
		1. R d4-e3
2. A d6-c5 matta.		
		1. A ovunque.
2. D b5-c5 matta.		
		1. C c5 ovunque.
2. C e3-c2 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Emilio Frau di Lione; Camillo Oddone di Milano; Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Caffè Soresini di Cremona; Eligio Vignali di Crema; Circolo Scacchistico di Camcalenda; Marco Chetoni di Pisa; Circolo Adriatico di Termoli; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Elia di Riso Levi di Cairo (anche 432); Bazzarini Petronio di Rovigno (anche 432); Caffè Arco Celeste di Udine (anche 431-32).

THE GRESHAM Società Inglese di Assicurazioni sulla Vita

Stabilita in Italia nel 1855.

Cauzione al Governo Italiano L. 891.600 in rendita 5 %. del Debito Pubblico.

Direzione della Succursale d'Italia a FIRENZE, Via de' Buoni, 4. Palazzo Gresham.

Situazione al 30 giugno 1884. — Fondo di garanzia L. 85.337.529,89. - Reddito annuo, L. 17.134.226,05. - Pagamenti per assicurazioni liquidate più di L. 147.700.000,00. - Utili ripartiti sinora, L. 14.125.000,00.

Assicurazioni in caso di morte, con partecipazione agli utili, o senza. *Assicurazioni miste, a termine fisso, di rendite vitalizie differite*, ecc.

Rendite Vitalizie immediate, dal 10 al 18 per cento del capitale versato secondo l'età. — Partecipazione all'80 per cento degli utili.

Agenzia generale in Milano, Ingegnere architetto OSVALDO VITALI, Via Manzoni, 6.

C'ERA UNA VOLTA fiabe di L. CAPUANA illust. da *A. Montalti* L. 7,50
Dirig. comm. e vaglia agli edit. *Fratelli Treves*, Milano.

SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE

Scuola di Commercio con Pensionato in Miltenberg sul Meno.

Questa Accademia che esiste fin dal 1867 riceve alunni di 10 a 16 anni d'età. Il Corso principia il 1.° Ottobre. Istruzione perfetta, buon mantenimento e sorveglianza. Le migliori referenze. Dettagli nel prospetto.

H. FROTTER, *Direttore*

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

Carte da Visita.

100 carte franche di porto fino al confine da 50 Cent. fino alle qualità le più fine e più care nel più ricco e insuperabile assortimento. Inoltre Lettere d'alfabeto con patente. Carte con monogrammi, Carte d'indirizzi come pure ogni sorta di stampati.

Brillante assortimento di campioni per Agenti.

Kühn & Richter, Leipzig-Reudnitz.

LA CASA VUOTA romanzo di CLARETIE un vol in-16 di ... pag. — L. 1.
Dirig. comm. e vaglia agli edit. *Fratelli Treves*, Milano.

FREDDO e GHIACCIO

a buon mercato

SOCIETÀ INDUSTRIALE

dei Prodotti con Brevetto

RAOUL PICTET

SI SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE

19 - *Rue de Grammont* - 19

PARIS.

EAU D'HOUBIGANT

la più apprezzata per la toeletta

ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Héliotrope blanc, Sybaris, Moskari, Peau d'Espagne, Violette russe.

SAVON AU LAIT DE THRIDACE

HOUBIGANT

Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS

DONNA ROVINA romanzo di SAVERIO MONTÉPIN.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscita la TERZA EDIZIONE della

GUIDA DELL'ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI

NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE.

LA LINEA DEL GOTTARDO, IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI, LUCERNA E ZURIGO.

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 16 piante di città

Nuova edizione completamente rifusa

CON LA DESCRIZIONE DELLA LINEA DEL GOTTARDO

Il favore sempre crescente delle Guide Treves ci obbliga ogni anno a farne nuove ristampe. Questa circostanza accresce la loro superiorità, poichè ci permette di tenere al corrente delle novità che si verificano costantemente ai nostri giorni. Ogni ristampa della *Guida* presenta al viaggiatore un libro fresco, con le indicazioni esatte e le più recenti. La nostra *Guida* arriva in tempo con la stagione dei viaggi, e continuerà ad essere la più ricercata dagli Italiani, come la più completa e la più ricca.

Un bel volume rilegato in tela e oro: **LIRE CINQUE.**

Guida dell'Italia Centrale. Con una grande carta geografica dell'Italia, 15 piante di città, di Musei, ecc., e la *Grande Pianta di Roma.* — Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè: I. **Emilia e Marche.** - II. **Toscana.** - III. **Umbria.** - IV. **Roma e dintorni** . . L. 6 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di **Como**, di **Lugano**, **Maggiore**, **d'Orta**, ecc., e il **Canton Ticino.** Con 2 carte de' laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. . . . . L. 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di **Garda**, **Trento**, **Trieste** e l'**Istria**. Con 5 carte. . . . . L. 2 50

Torino, e suoi dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie. Legato in tela e oro . . . . . L. 2 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi, e dei dintorni. . . L. 2 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . L. 3 —

Guida di Palermo di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta della città di Palermo. . . . . L. 2 —

Guida di Parigi di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc . . . . . . L. 3 —

In preparazione: { GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE. GUIDA DELLA SVIZZERA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori.

Nuovissime Pubblicazioni

DEI

MILANO Via Palermo, 2. — **FRATELLI TREVES** — MILANO Via Palermo, 2.

Spedire commissioni con vaglia postali.

A. G. BARRILI

MONSÙ TOMÈ

ROMANZO STORICO

Un bel volume in-16 di 356 pagine.

Prezzo. . . L. 3. 50.

JARRO

APPARENZE

NUOVO ROMANZO

Due volumi in-16 di 600 pagine.

Prezzo. . . . . L. 7.

E. CASTELNUOVO

DUE CONVINZIONI

NUOVO ROMANZO

Un volume in-16 di pagine 392

LIRE QUATTRO.

Un volume in-8 con 27 incisioni. (Edizione riveduta dall'autore).

Lire 3. 50.

VIAGGIO NEL MAR ROSSO E TRA I BOGOS

di ARTURO ISSEL.

Un vol. di 360 pag. col ritratto, la biografia e l'autogr. di Mamiani.

Lire 4.

DEL PAPATO NEI TRE ULTIMI SECOLI

di T. MAMIANI.

E. PIOVANELLI

CALEDONIA

Due bei volumi in-16 di 650 pagine.

Prezzo . . . . . L. 7.

P. MANTEGAZZA

INDIA

Due bei volumi in-16 di 650 pagine.

Prezzo. . . . . L. 7.

G. B. LICATA

ASSAB E IDANÀCHILI

VIAGGIO E STUDII

Un volume in-16 di circa 550 pagine.

Lire 3. 50.

Vol. I. — *Massauah, Keren, Kassala.*
Vol. II. — *Ghedareff, Kartum, Suakim.*

Prezzo . . . . . L. 7.

DAL PO AI DUE NILI

DEL CONTE

L. PENNAZZI.

Un volume in-16 col ritratto e l'autografo di Vittor Hugo.

Prezzo . . . . L. 2.

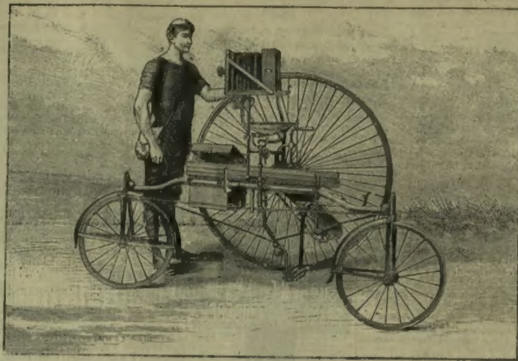
VITTOR HUGO

RICORDI E NOTE DI

D. A. PARODI.

Un Velocipede Fotografico.

L'esercizio del velocipede è divenuto ormai una consuetudine, specialmente in Inghilterra; il triciclo è oggetto utile e dilettevole. Il perfezionamento su cui richiamiamo l'attenzione concerne in particolar modo la parte più attraente di codesto esercizio. — Quante volte, durante un'escursione, l'appassionato velocipedista deplora l'impossibilità di fissare i paesaggi, i luoghi, le scene curiose, che si svolgono sotto a' suoi occhi? Ciò che era materialmente impossibile coi processi lunghi e complicati del collodio umido o secco, è divenuto oggi cosa semplice mercè la gelatina-bromuro. Bisognava dare una forma a codesta alleanza della fotografia e della locomozione; e ciò ottenne appunto la casa *D. Rudge and C.* creando il foto-triciclo, noto sotto il nome di *Coventry-rotary*,



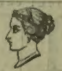
Velocipede Fotografico

e che la unita figura permette di comprendere senza molte spiegazioni.

La Camera oscura è montata in modo da poter prendere tutte le posizioni e di essere in grado di abbracciare il soggetto da riprodurre in pochi istanti. Tre scatole contenenti ognuna sei piastre di 16 centimetri su 12 circa, sono alla portata dell'operatore, che può sostituire l'una all'altra a mano a mano se ne verifichi il bisogno. Si può, a volontà, lasciare l'apparecchio fotografico sul triciclo stesso o porlo sopra un treppiedi di facile scomposizione, quando il punto di vista migliore non è accessibile. — Ecco dunque una innovazione che sarà molto apprezzata da chi coltiva in pari tempo l'arte del velocipede e quella della fotografia; a questo titolo abbiamo creduto di farla conoscere a' nostri lettori.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati
Acqua di **Cologne Impériale.** — **Saponiti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fraises** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. **Stilboïde Cristallisé** per lustrare i capelli e la barba. — Acqua di **Cédrat** ed acqua di **Cypre** per la tavoletta. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Spirito di **Cochlearia** e di **Cresson** per la bocca. — Estratti per profumare la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Marie Christine.** — **Maréchale.** — **Duchesse.**



Fior di Mazzo di Nozze
Per imbellire la Carnagione.
ONDE FAR RISPLENDERE IL VISO DI AFFASCINANTE BELLEZZA, E PER DARE ALLE MANI, ALLE SPALLE, ED ALLE BRACCIA SPLENDORE ABBAGLIANTE, USATE IL FIOR DI MAZZO DI NOZZE, CHE IMPARTE E COMUNICA LA DELIZIOSA FRAGRANZA E DELICATE TINTE DEL GIGLIO E DELLA ROSA. È UN LIQUIDO IGIENICO E LATTOSO. È SENZA RIVALE AL MONDO PER PRESERVARE E RIDONARE LA BELLEZZA DELLA GIOVENTÙ.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI INGLESI E PRINCIPALI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.—FABBRICA IN LONDRA: 114 & 116 SOUTHAMPTON ROW, W.C.; E A PARIGI E NUOVA YORK.
Si vende in Milano presso G. M. DUVANT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso: Uccellini e Comp., Corso Venezia, 71.

L'AMARO VEGETALE INDIANO
del dottor Simon è il più potente *amaro-tonico-digestivo* che si conosca. Esso è formato da sughi di vegetali delle Montagne Rocciose. Aiuta la digestione in modo ammirabile, invigorisce lo stomaco e tutto l'organismo. È antifebbrile, antisettico, anticolerico. È indicato per le signore. L. 2 al flacon più 30 centesimi se per pacco postale. 4 flac. L. 8 (franchi) dai concessionari *Bertelli e C.*, Farmacisti Milano, Via Monforte 8. Deposito primario farmacie del Mondo. (1)

ROTAIE PER STRADE DI TRASPORTO E DI CAMPO.
Brevetto per l'Italia il 2 giugno 1883. Vol. XVII N° 15525.



La *Gazzetta dei Fentolai e Mattonieri tedeschi* di Fried Hoffmann sorte settimanalmente. Abbonam. Marchi 3 = L. 3.75 per trimestre.
Fried Hoffmann, architetto del Governo. Berlin N. Kesselstrasse 7. Ufficio d'architettura tecnica e officina della *Gazzetta dei Fentolai e Mattonieri tedeschi*, somministra *rotaie* per strade di lavoro al più buon mercato e della massima capacità d'esecuzione per traverse di legno o di pietra a centes. 85 al metro. Descrizione gratis.
Abbozzi e pareri: 1.° per fabbriche di mattoni, calce e cemento con forni anulari; — 2.° per fabbriche di gesso con forni a caldaie; — 3.° per fabbriche industriali e agricole fatte a vòlta e per ponti.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.
MEDAGLIA D'ORO ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

Inchiostro soprafino da Registri
Specialità per tenitura di libri (Brevetto)
INCHIOSTRO ANTHRACEN
genuino solo dall'inventore
Aug. Leonhardi, Bodenbach a Elba.
I migliori Inchiostri oscuri di fondo e di veleno per uffici, Scuole, e per uso domestico, scorrevoli, azzurri scuri, diventano d'un *nero cupo*.

F. Grohmann Nachf Berlin C
Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato
Officina meccanica e Istituto d'incisione.



La più corretta e pronta esecuzione.
Prezzo corrente illustrato, franco e gratis.
Relazione per l'esportazione — Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

Istituto Boselli
scuola elementare ginnasiale e liceale
con Giardino d'Infanzia
e sale di ginnastica e scherma
Milano. - Via Case Rotte N. 2. - *Milano.*

Hotel Weisshorn
in ALAGNA SESIA
Elegante albergo, eccellente servizio, prezzi modicissimi.
FRATELLI MONTELLA *proprietari*.

GLI ESTRATTI QUADRUPLI
MUGHETTO di LOHSE
GIGLIO DEL GIAPPONE di LOHSE
HÉLIOTROPE BIANCO di LOHSE
premiati alle Esposizioni internazionali colle più alte onorificenze sono **profumi di Moda** per Fazzoletti, Abiti, Pizzi, ecc.
Siccome tanto questi quanto gli altri miei Estratti quadrupli vengono imitati, prego di esigere sempre l'intera mia firma:
Gustavo Lhose, 46, Jaeger-Strasse. Berlino
Profumiere — Fabbricante di Saponi
di S. M. l'Imperatrice di Germania, Fornitore di S. A. la Principessa ereditaria dell'Impero Germanico e di Prussia. Trovansi in
Milano: Vedova Cena, Farmacia Zambeletti, Negozio Profumeria in Piazza del Duomo.
Napoli: Ketzel & C.°, Fratelli Zempt, Sig.ª Haarat, Giov. Bianchi.
Genova: Vedova Casareto, G. Baronio, A. Roux.
Torino: G. Torelli, V. Sampo, D. Mondo.
All'ingrosso da **GIUSEPPE BAUMGARTEN, Milano.**

L'EPILESSIA-ISTERISMO
nervosi, emicrania, hanno un pronto e potente rimedio nell'estratto di *peonia americana silvestre* che viene confezionato sotto forma pillolare come prescrive il Dottore Green. Dopo molte esperienze, celebrità mediche dichiararono essere questo rimedio l'unico in cui si possa riporre piena fiducia. Un flacone L. 4. più 50 centesimi se per pacco postale. 3 flac. L. 11, franchi di porto dai concessionari *Bertelli e C.* farmacisti Milano. Via Monforte 8. Deposito primario farmacie del Mondo. (1)

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.
Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Treves, Milano.